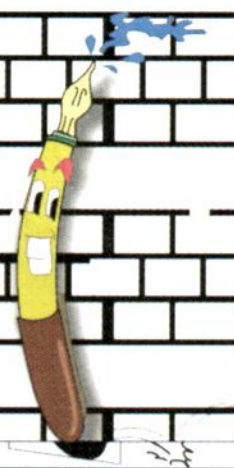




Eureka!

Prot. n. 035
Sezione C



Periodico di informazione ed opinione degli studenti del Liceo Classico "De La Salle" - BENEVENTO

www.eurekagiornalino.it / info@eurekagiornalino.it

Distribuzione gratuita

Anno XIV

N° 55 - Novembre 2010

Se Profumo piange, l'Italia non ride

di Carmen de Matteis

21 settembre 2010: termina l'era Profumo. Lapidario ma efficiente è il sintagma che ridimensiona solo, però, a parole la vicenda di paternità italiana e di adozione libica. Connettendosi alla realtà contigua, Profumo, ormai ex amministratore delegato di Unicredit, uomo di rinomata perizia in campo finanziario, è tacciato, dopo quindici anni di egemonia, di aver agevolato l'ascesa libica in Unicredit. Il colosso Credito italiano si configura come una delle più imponenti associazioni bancarie europee, grazie anche ai ventidue Paesi in cui è presente. La struttura societaria è quella classica di una banca ad ampio respiro, in cui troviamo diversi azionisti di riferimento, tra i quali spiccano senza dubbio il fondo sovrano Libia e la Banca Centrale dello stesso paese nord-africano, il cui monopolio è affidato a Muhammar Gheddafi; inoltre non vanno dimenticate le varie fondazioni Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno, Ancona e Torino, in cui abbondano le ingerenze politiche. La mansione delle fondazioni si delinea in direzione sociale, dunque, si tratta di enti autonomi senza scopo di lucro, che non possono intervenire sulla gerenza delle banche proprietarie. Le fondazioni sono investite da enti locali e chiamate a padroneggiare un ingente patrimonio. Alessandro Profumo aveva instaurato in Unicredit una monarchia, in quanto in prima persona gestiva le azioni e i rapporti con le altre nazioni. Ma l'accusa inerisce proprio alla mancata comunicazione della progressiva scalata libica al direttore di Unicredit e alle fondazioni stesse. L'accaduto, farcito di tutto punto, ha avuto una risonanza mediatica tale da obliterare i retroscena politici, le fasi preliminari, vitali per trarre autonome conclusioni. Addentrandosi nei meandri dell'annosa questione, al di là di ogni possibile tesi di complotto politico a detrimento dell'ex amministratore, appare cristallino il ruolo di maggior azionista rivestito improvvisamente dalla Libia. La Libia? Sì, la stessa nazione il cui leader, Muhammar Gheddafi, uomo di pronunciata integrità, privo di ogni velleità, è approdato, per la quarta volta in poco più di un anno, in Italia. L'epifania di Gheddafi su suolo italiano non è certo stata ignorata, anzi! La notizia è apparsa in maniera non-stop in tutti i telegiornali e su tutti i quotidiani esistenti, perché Gheddafi si è appropinquato ai cancelli italiani con tanto di umiltà e sudditanza (!)...

(continua a pagina 2)

Sostiene Saviano...

"Pereira sostiene che gli venne un'idea folle, ma forse poteva metterla in pratica, pensò. [...] Pereira ordinò una limonata, si diresse al telefono e fece il numero della terapia talasso-terapica di Paredo. Chiese del dottor Cardoso. [...] Ebbene, dottor Cardoso, disse Pereira, domani a mezzogiorno le telefono, lei deve farmi un favore, deve fingere di essere un pezzo grosso della censura, deve dire che il mio articolo ha ricevuto il visto, solo questo. [...] Deve sostenere che il mio articolo ha il suo beneplacito, ha capito? Deve dire che la polizia portoghese non ha paura di scandali che è una polizia pulita. [...]" (A. Tabucchi, Sostiene Pereira.)

Anche tu, come Pereira sei un giornalista, ma hai deciso di non limitarti a riportare notizie di cronaca, sondaggi politici e analisi economiche. Hai deciso di fare qualcosa di più, qualcosa di audace con l'incoscienza che ti contraddistingue. Hai deciso di ritornare nella tua terra, lì al Sud, nell'Italia dimenticata da Dio, oltre che dagli uomini... Vuoi realizzare un reportage, che è il progetto della tua vita, come quell'ultimo articolo di Pereira. Per te vale correre il rischio. Speri che questo progetto riuscirà a far luce su una realtà nascosta, di certo non casualmente dimenticata. Vuoi usare una parola, una parola chiara che possa darti la libertà di scegliere di rischiare la vita, ma che, almeno, ti permetta di rompere il silenzio comodo di chi non ha il coraggio come te di denunciare, o di chi quel silenzio lo ha creato con la forza o con il potere, un potere legittimo o legittimato. L'aria è pesante. Sei lì e si respira la droga. Ti manca il fiato. Li vedi sopravvivere, non vivere, e per sopravvivere devono rispettare il più forte, chi ha il potere di controllare l'illegalità e decidere se farti mangiare o no. Per proteggere te stesso

so e la tua famiglia, se vivessi lì, non potresti opposti, dovresti adeguarti a tanta miseria, a tanto marcio di viltà, e dimenticare la voglia insita di sperare sempre e di migliorarsi nella propria vita. E, invece, no. I giorni passano e la speranza di libertà non ce l'hanno neppure i bambini già coscienti di essere nati in una prigione senza celle, ma con muri di cemento



e sangue. Sopravvivere è difficile, al contrario, morire è un gioco da ragazzi... Basta uno "sgarro", che diventa atto imperdonabile, basta provare a rialzarsi per stabilire il giorno della propria morte. Nella notte si sentono rumori: qualsiasi cosa possa essere, fa paura. Ti pervade il terrore. Non dormi. Non ti sorprendi. Il dialetto del posto lo capisci, comprendi che sta accadendo qualcosa, e quel qualcosa qui è normale. Speri di sentire le sirene della polizia, ma regna il silenzio che qui è il primo complice. Non ricordavi che la tua terra fosse caduta così in basso; certo, il germe dell'illegalità c'è sempre stato, ma dove non c'è illegalità? Era quasi un modo per alleggerire la vita, per sbarcare il lunario, non era praticata per incutere terrore e morte... Adesso sei diffidente anche sul pas-

sato del tuo paese. Possibile che tu ti sia fatto ingannare così facilmente? Hai deciso, scriverai un libro, vuoi rendere quel reportage qualcosa di più, denuncerai questa condizione, perché si possa far luce sulla parte dell'Italia che non deve avere voce. Nel suo profondo, nel profondo caldo e asfissiante, l'Italia non ha più una vita normale. Non è più vita, non c'è più speranza e questo ti fa male. Dopo qualche tempo, il tuo libro ha riscosso successo. Ha svelato la maschera dell'Italia. Tu l'hai mostrata nella sua natura l'Italia del Sud, nuda e cruda, che ha il proprio riflesso in una necessaria Italia del Nord. Oramai, hai creato un caso sociale. Ma c'è qualcuno che non ha gradito, c'è qualcuno che vuole toglierti di mezzo, chiuderti la bocca. È il capocomico. È il Grande Fratello del paese illegale. Non lo ha gradito il tuo dossier, non ha gradito la tua denuncia. Meriti la censura, hai criticato troppo l'Italia che, dopotutto, era stata una brava attrice. Ma tu continuerai a scrivere, è il tuo dovere, è il tuo scopo nella vita, a costo della vita stessa. Troverai tanti ostacoli, non ti permetteranno di dirla quella tua parola pericolosa, non ti permetteranno di farla comprendere, perché al livello più profondo della censura, c'è l'ostruzionismo che diventa strategia, che arriva, addirittura, a non diffondere la notizia di un'inchiesta su beni immobili di proprietà di un capo di Governo o interventi arbitrari su capi di funzionari di questura perché liquidata come ricostruzione diffamatoria e strumentale. Ecco allora la scelta, ecco la libertà. Libertà di scrivere e informare. Libertà di scegliere una morte probabile ad una censura insostenibile. La tua libertà. Roberto Saviano, e di tanti altri che vincono la censura e la viltà.

Chiara Morelli

Il saluto del Preside

Inizia un nuovo anno di vita per questo nostro giornalino scolastico. Al nuovo Comitato di redazione e a tutti gli alunni dell'Istituto un affettuoso e cordiale augurio di buon lavoro. La pubblicazione di questo giornalino possa essere per tutti l'occasione per un'autentica crescita culturale e formativa, aperta ai valori umani e cristiani che solo possono guidare e illuminare il sentiero della vita.

...e della Redazione

Eccoci qui, ancora una volta, ancora insieme per mettere il cuore in questo progetto che oramai ci accompagna da quattordici anni e che non intendiamo abbandonare! Eureka è cresciuto insieme a noi, anno dopo anno, sfida dopo sfida, accompagnando generazioni di maturandi che ci hanno voluto credere, a dispetto di ogni ostacolo e con l'imprescindibile voglia di fare del proprio meglio, di met-

tersi in gioco. Eureka è maturità, costanza e impegno, Eureka è un nobile mezzo per partecipare a questa vita, sceglierla, rendendola nostra, vita stracolma di sacrifici ma contraddistinta dalla dignità, dall'onestà e dalla lealtà di aver seguito le proprie idee, i propri valori. Eureka è un pezzo del nostro cuore e dei nostri più profondi sentimenti. Rendiamogli onore! Scrivete ragazzi, e non fermatela

mai quella penna capace di disegnare il vostro destino. E a questo invito vogliamo far seguire un ringraziamento sentito e doveroso verso la Dirigenza, sempre disposta a scommettere su delle pagine che fissino l'eco dei nostri pensieri, nonché a Claudio De Minico e Simone Razzano perché, dietro le quinte di questo primo numero, c'è anche il contributo prezioso della loro passione, la stessa di un anno fa.

Visita il sito: www.eurekagiornalino.it

Se Profumo piange, l'Italia non ride

(continua da pagina 1)

Ed è stato accolto come un Cesare o, meglio, un Augusto (chi sono stati costoro a confronto?!), in quanto depositario dei più nobili ideali tanto anelati da noi 'orgogliosi' padroni di casa. Basti pensare che nella sua ultima visita, costui, con un innato carisma, ha saputo intavolare un discorso sul Corano tale da indurre alla conversione, al modico prezzo di 100 euro pro capite, alcune hostess fra lo stuolo presente ad omaggiarlo. Emulare un tale leader è una chimera, il suo è un valore paradigmatico, non solo per i contemporanei, ma soprattutto per le generazioni a venire (chissà perché solo l'Italia è di tale opinione!). Ma mica basta questo scenario ad infittire il mistero dell'apparizione libica sul palcoscenico nostrano?! Lo scenario anomalo si imprecisa della notizia del peschereccio italiano "Ariete", mitragliato dai libici in acque internazionali. Gli italiani monitoravano la situazione marittima, in virtù dell'accordo stipulato tra Italia e Libia nel 2007 per contrastare l'immigrazione, quando

sono stati aggrediti dai libici senza, fortunatamente, contare vittime. E certo la diplomazia gheddafiana, in obbedienza ai doveri convenevoli, si sarà pure scusata, ma consentiteci di rimanere quantomeno interdetti sull'ardire dell'accaduto. Perché, ricomponendo i tasselli, la protagonista di questo spettacolo chiaroscuro a più atti risulta essere sempre e solo la Libia. E, senza troppi orpelli, molteplici sono le coincidenze che imbastiscono una cronaca per lo più ottenebrata dei nostri 'incontri', più o meno ufficiali, con Tripoli. Volendo azzardare un paragone, la Libia sta assumendo per noi italiani le sembianze di una novella Macedonia del re Filippo, malgrado i minori sforzi ideologici. Assente è, invece, la lungimiranza demostenica che sarebbe opportuno, piuttosto, albergasse nel nostro popolo, sì da esprimersi su di una questione destinata a minare, in modo silente, le certezze del Belpese. Perché non si dimentichi, sulla scia del monito aristotelico, che l'uomo è chiamato ad essere per sua natura un animale politico. Sempre.

Carmen De Matteis

Chavez taglia il petrolio agli USA

Hugo Rafael Chávez Frias, attuale presidente del Venezuela e leader socialista anti-imperialista della rivoluzione bolivariana, ha ultimamente annunciato di voler tagliare le forniture di greggio agli USA, un Paese tra i maggiori compratori. È risaputo che il Venezuela è il maggior produttore di petrolio al mondo, con i suoi 2,9 milioni di barili al giorno, la metà dei quali è diretta verso gli Stati Uniti. Durante l'inaugurazione di una centrale elettrica, trasmessa da tutte le televisioni pubbliche, il presidente Chávez ha affermato che il Venezuela intende diversificare i suoi partners di mercato, intensificando le vendite alla Cina, che ora acquista mezzo milione di barili, e allargando l'orizzonte dei compratori e ad alcuni Paesi latinoamericani come l'Argen-

tina, l'Uruguay ed il Paraguay. Il presidente, dunque, non ri-

nuto, invece, dalla sua opposizione, ed accusa Washington di aver costretto il Venezuela, prima della sua ascesa al potere ad accettare accordi energetici svantaggiosi. Il presidente considera la sua presa di posizione molto coraggiosa, tenendo presente l'enorme potere che gli USA hanno sempre avuto sull'economia dei Paesi latinoamericani, notoriamente molto poveri. L'imperialismo americano è cresciuto sulla scia della grande potenza economica delle multinazionali yankee, che, molto spesso, in passato, hanno addirittura condizionato le forme di governo nazionali, favorendo, il più delle volte, l'affermarsi di feroci dittature, al fine di tutelare meglio i propri interessi. Ciò è avvenuto a scapito delle popolazioni di queste nazioni che non hanno goduto dei beni da loro prodotti e commerciati, non traendone alcun tipo di beneficio economico.

Lorenzo Fulgione



tiene più gli Stati Uniti il miglior acquirente di petrolio, come soste-

"Labour party" alla riscossa!

Prendete Romolo e Remo. Trasferiteli nella Gran Bretagna del XXI secolo. E, per giunta, capovolgete il finale. Questa volta stiamo parlando del partito laburista inglese. La scena è un abbraccio tra fratelli, come due eleganti atleti al termine dell'agone politico. C'è sportività tra i due Milliband, David ed Ed. Con uno stacco del solo 1,3 % dei voti, Ed diventa il nuovo leader del "labour party". Quattro anni in meno del fratello quarantacinquenne, ex ministro per l'energia e l'ambiente del governo Brown, carica e volontà da vendere, il piccolo di casa Milliband scavalca David, dato per favorito alla leadership. A fare la differenza sono stati, al quarto turno di votazione, i sindacati e le organizzazioni legate al partito. Così, il 25 settembre diventa la data di calendario per il partito laburista dell'elezione a sorpresa di Ed al Congresso di Manchester, col 50,65% dei voti. Informato mezz'ora prima del risultato, fino all'ultimo ha retto il gioco delle parti insieme a David: tesò, il nuovo leader laburista, raggiante, il fratello sconfitto. Ed ha sbarazzato tutti: Ed Balls è terzo, e immediatamente dopo ritroviamo Andy Burnham e Diane Abbott. Stupore sul volto e

dalle parole del vincitore: "Quando mi sono iscritto a questo partito a 17 anni non avrei mai immaginato che un giorno ne sarei stato il leader". Ed spera vivamente che le pacche d'incoraggiamento del fratello sulle

deciso a mettere un punto e ad andare a capo, trae benzina da questo caposaldo: "Oggi una nuova generazione inizia a lavorare". L'ultimo dei Milliband ha tutte le carte in regola per sbancare o, meglio, sbalordire gli elettori inglesi: laurea in politica, filosofia ed economia ad Oxford, master economico alla London School of Economics e il primato di essere il più giovane leader del partito laburista dopo la seconda guerra mondiale. È stato tracciato come "Ed the Red", Ed il Rosso, complici il suo presunto radicamento al laburismo più ortodosso, un nostalgico ritorno ai tempi di Blair e l'eredità ideologica del padre, l'intellettuale marxista Ralph Milliband. Ma il neo-leader assicura che non starà al guinzaglio: "Non sono l'uomo di nessuno. Rispondo solo a me stesso." Ed assicura che l'appoggio dei lavoratori, che lo hanno portato alla vittoria, non comporterà una "virata a sinistra". Di sicuro, dovrà far fronte alle misure di riduzione del deficit, che il Parlamento britannico prenderà in esame ad ottobre, ricambiando la fiducia dei suoi elettori. Il suo slogan per la campagna elettorale recitava così: "call for change". E stavolta la palla passa a lui. Lui, Ed Milliband, chiamato a rappresentare la svolta.

Paola Corona

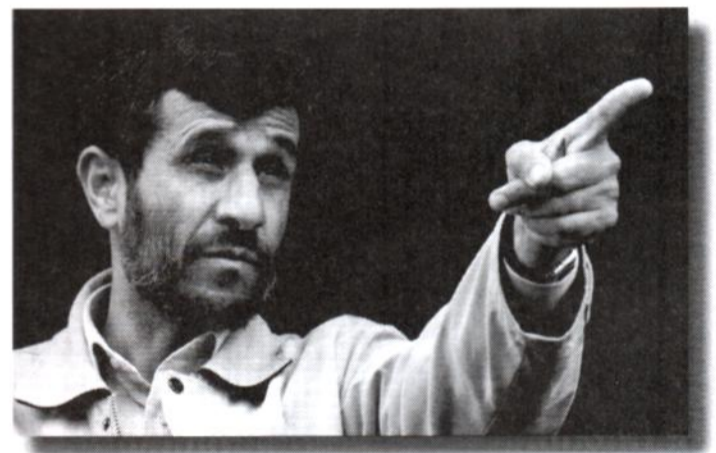
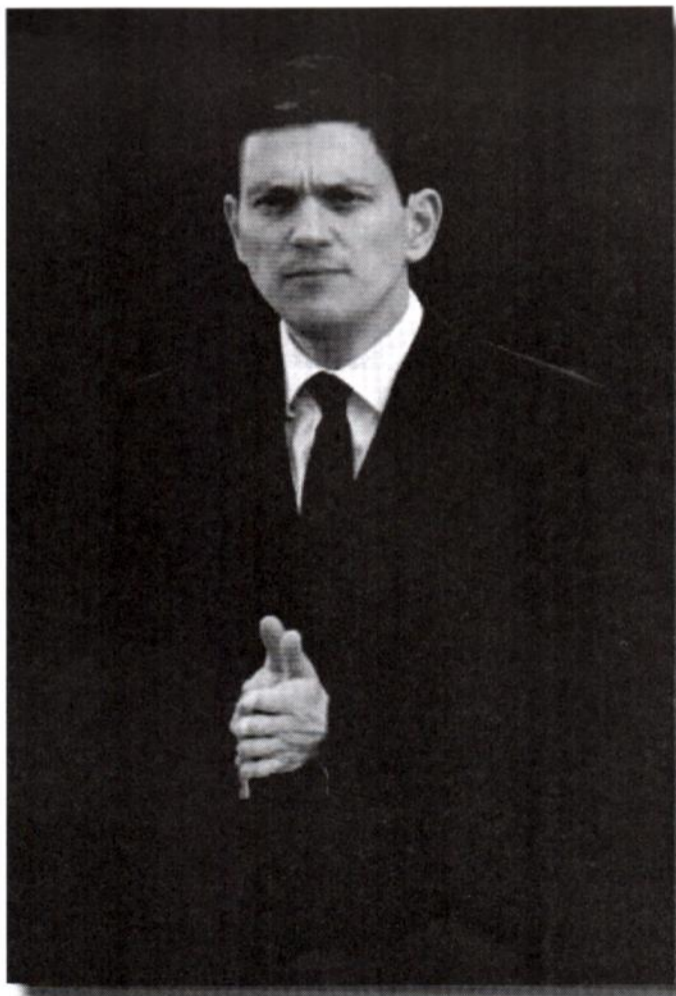
"11 Settembre, solo un pretesto" Revisionismo made in Teheran

Lo aveva già fatto all'Assemblea generale dell'Onu, aveva già detto la sua, aveva già bollato l'11 Settembre come una bufala tutta americana. È, ovviamente, ancora una volta di Mahmud Ahmadinejad che si parla. Il leader iraniano che ringhia contro il gigante americano, quel gigante che, forse, inizia davvero ad essere una presenza troppo ingombrante in Medio Oriente. Il 3 Ottobre 2010 da Teheran arriva una nuova e ben più massiccia offensiva. "Adesso hanno cominciato con l'11 Settembre e se non fosse stato per noi, questo sarebbe diventato l'argomento internazionale più tabù e nessuno avrebbe più potuto parlarne", attacca Ahmadinejad, dopo aver ribadito le sue perplessità anche riguardo le dimensioni dell'Olocausto. Sembra, difatti, che le due cose siano collegate, secondo il leader, poiché, se da un lato l'11 Settembre è stato "un pretesto" col quale invadere la regione, dall'altro lo stato di Israele sarebbe un "cane randagio" sguinzagliato dagli Usa, con l'unico scopo di "depredare i popoli della regione con i pretesti dell'Olocausto". Egli, poi, rincara la dose dicendo, riguardo ai colpevoli dell'11 Settembre: "Vi aiuteremo anche ad arrestarli, ma

a condizione che ci forniate delle prove". Teheran, insomma, sembra non arrendersi alla verità dei mass-media e cerca risposte concrete ai tanti interrogativi sollevati dalla controversa questione. Parole dure, come di consueto, quelle riservate all'Occidente da Ahmadinejad, che si sente colpito, inoltre, anche sul piano del nucleare. A riguardo egli dice, riferendosi agli Usa: "Hanno una faccia talmente

tosta che ci minacciano e affermano che tutte le opzioni sono sul tavolo. Che il diavolo vi porti con sé, voi che avete trascinato il mondo nel fango". Di queste "opzioni", quella che maggiormente offende Teheran è certamente quella militare. L'ipotesi di un attacco preventivo da parte degli Usa, con lo scopo di bloccare il piano di sviluppo nucleare iraniano, infiamma Ahmadinejad che ha sempre ribadito il suo utilizzo esclusivamente civile. Il leader iraniano ha in serbo anche una minaccia: "È meglio che lasciate la regione da soli perché, altrimenti, i popoli della regione ve la faranno pagare amaramente!".

Francesco Miolli



150anni di Unità.. ma l'Unità?

L'appuntamento con il 150esimo anniversario dell'unità nazionale è fissato per il 17 marzo 2011. Il paese Italia un po' "ammalato" ma ancora in piedi, ha fatto tanta strada dal lontano 17 marzo 1861 quando Vittorio Emanuele II fu proclamato re d'Italia. Massimo d'Azeglio affermò: "l'Italia è fatta, ma bisogna fare gli Italiani". In effetti, il giovane Stato italiano mise insieme genti con problemi, storie e lingue diverse, a cui dover dare uno spirito civico ed una coscienza nazionale. Compito non facile se si considera che l'Italia, all'inizio della sua storia unita, fu un Paese per lo più di agricoltori, e l'industria ebbe difficoltà a decollare per carenza di capitali, di macchinari poco competitivi e di mano d'opera non specializzata. Questa realtà divenne più evidente nel divario tra Nord e Sud: il successo dell'attività agricola - industriale al Nord fu dovuto alla politica adottata dai governi lombardi a vantaggio della borghesia, alla capacità di sfruttare le risorse naturali, allo sviluppo delle reti ferroviarie e stradali. Il Meridione visse invece, nell'arretratezza: l'aristocrazia nobiliare si adagiò sulle rendite e i braccianti furono colpiti dalla miseria a causa di malattie e da un

alto grado di analfabetismo. I governi post-unitari dovettero, dunque, unificare amministrativamente ed economicamente il Paese, pareggiare il bilancio statale e conquistare i territori ancora in mano all'Austria. Si adottò la piemontesizzazione, ci si orientò verso un modello di stato accentrato, lo Statuto Albertino divenne la costituzione del Regno d'Italia, lo Stato fu diviso in province e furono abolite le barriere doganali per favorire gli scambi fra le varie regioni. Purtroppo, problemi amministrativi, economici e sociali sono ancora attuali: il nostro Stato non è solo giunto in ritardo all'unificazione, rispetto agli altri maggiori Paesi europei, ma vi è arrivato senza che si fosse formata un'autentica

identità nazionale: "la nazione non avendo centro, non ha veramente un pubblico italiano", notava Giacomo Leopardi. Ecco perché a 150 anni di distanza da quell'unità nazionale occorre una riflessione sull'identità del Paese, un Paese che non nasce come espressione istituzionale di un'unità politica sostanziale, che lo ha voluto,

ma per creare quella medesima unità, che grazie solo all'autorità dello Stato, inizia ad esistere. Possiamo analizzare la struttura dello Stato Italiano partendo dalla valutazione del diritto pubblico, che nasce nel 19esimo secolo in Francia e Prussia dall'esecutivo forte, che è strumento e freno di potere, per il quale ancora oggi l'Italia si trova in un periodo di transizione, in quanto vi è uno strano miscuglio di società statalizzata e società senza Stato: potremmo definire questa transitorietà come una sorta di "retorica nazionalistica", secondo la quale la creazione avviene in ogni caso per iniziativa "regia", senza partecipazione popolare. E' paradossale, ma, dopo il cosiddetto processo di nation building, è proprio il comitato per i festeggiamenti di tale evento a testimoniare

la mancanza di coesione del tessuto politico e sociale del nostro Paese. Il 21 aprile scorso, si è dimesso dalla Presidenza del Comitato dei Garanti, l'ex presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi: a seguito delle dimissioni che hanno interessato il Comitato dei Garanti, il PD vuole organizzare un proprio anniversario parallelo con l'intento di sottolineare i ritardi, le contraddizioni, le liti della maggioranza e la presenza sempre più forte, nella coalizione di governo, della Lega, poco avveza a sentimenti unitari. Considerato ciò, resta da chiedersi dove sia finito lo spirito patriottico e unitario che dovrebbe animare una ricorrenza tanto importante nella storia della democrazia: è evidente, infatti, che la popolazione non ha fiducia nelle istituzioni e i giovani lamentano carenza di senso civico. Occorre che la classe politica si responsabilizzi e prenda consapevolezza del suo compito, ovvero governare e migliorare l'Italia. Un compito che si dimostra giorno dopo giorno e non solo in occasione di celebrazioni che, senza dubbio, hanno valore storico e culturale, ma non bastano a risvegliare l'amore per il nostro Paese.

Letizia Rillo



L'Italia che vede nero

Made in Italy? Presto addio. È questo ciò che Confindustria prospetta e teme per il futuro. "Non è una boutade mediatica", ma una crisi reale e dirompente. Una crisi che non necessita di scontri intestini tra maggioranza e opposizione, o, addirittura, tra esponenti di uno stesso partito. Per dirlo con le parole di Emma Marcegaglia, presidente dell'organizzazione: "bis-

tantamila persone disoccupate. Quale incremento possiamo aspettarci da una situazione così nera, laddove ciascuno si preoccupa dei propri interessi o, sarebbe meglio dire, delle proprie tasche? Ennesimo esempio, questo, di una politica irrealista, inesistente, di uno Stato, quello italiano, nel quale ogni valore è morto. Per quest'anno, i consumi degli italiani resteranno deboli e l'inflazione sarà bassa. Una realtà vera, solo in parte, però. Ci sono singole persone o famiglie che, a stento e con tanti sacrifici, alla fine del mese riescono a tirare, almeno per un secondo, un sospiro di sollievo, per essere "sopravvissute" a questo ulteriore massacro di massa; e c'è chi, invece, arridendo alla povertà e ad un'Italia sempre più divisa tra straricchi e poveri, non rinuncia a niente e, soprattutto, si arricchisce sempre più. Ed è anche su questo aspetto che Confindustria pone l'accento. Il reddito

pro capite italiano è in netto calo, tanto da essere tornati a livelli di benessere pari al 1998: dodici anni fa. Il CSC (Centro studi Confindustria) parla, infatti, di "decennio perduto", quello fra 1997 e 2007, per riforme non fatte mentre l'economia avanzava. La popolazione diventa sempre più povera, senza lavoro e inerme, mentre chi di dovere, con le tasche piene, non guarda al di là della propria soglia. Un epilogo sempre più tetto e buio si prospetta, quindi, per quest'Italia di "ricchi poveri".

Alessia Donisi



gna accantonare il dibattito sui temi che leggiamo in questi giorni sui giornali; i problemi dell'occupazione non attendono i passaggi di parlamentari da una parte all'altra, pretendono risposte serie e immediate. Tacere rappresenterebbe tradire il Paese". C'è assoluto bisogno, quindi, di riforme. Riforme, però, dove ad esser tutelato è il lavoratore, la piccola e media imprenditoria, il lavoro di artigianato. E questa tutela non è, e non può essere, la cassa integrazione. Si stima, infatti, che dal 2008 alla fine del 2010 si potranno contare ben quattrocento-

Work in progress per una nuova destra

Fabio Granata, Carmelo Briguglio, Italo Bocchino. Questi sono solo 3 dei 35 deputati che hanno aderito al nuovo gruppo parlamentare, Futuro e Libertà per l'Italia (FLI), di orientamento liberal-conservatore, capeggiato da Gianfranco Fini. Il 29 Luglio 2010, dopo una riunione straordinaria dell'Ufficio di presidenza del PDL, a Palazzo Grazioli è stato deciso di estromettere Gianfranco Fini dal partito che egli stesso aveva contribuito a fondare, perché "la sua posizione politica era assolutamente incompatibile con i principi ispiratori del Popolo della Libertà". Il presidente della Camera è rimasto al fianco di Berlusconi per circa 17 anni, tanto da essere considerato il "delfino naturale" del cavaliere. Già da alcuni mesi il rapporto tra il premier e Gianfranco Fini si era compromesso, dopo continui attacchi e battute al vetriolo, per motivi politici, socio-economici e costituzionali. Nel discorso tenuto a Mirabello il 5 settembre, Fini ha proposto un

altro modello di governo di stampo europeista, in grado di raccogliere voti di moderati e di liberali; in un certo senso una nuova destra, su impronta dei presidenti Sarkozy e Cameron. Ha anche decretato



ossigeno anche all'intera azione del governo". Durante il suo discorso Fini ha parlato anche del Presidente del Consiglio, attribuendogli tanti meriti, ma anche qualche difetto, "in primo luogo di non aver ben compreso che in una democrazia liberale non può esserci l'eresia, perché non c'è l'ortodossia". Eppure, il 29 settembre il premier nel suo discorso alla Camera, ove ha illustrato i faticosi cinque punti del programma di governo, federalismo, riforma fisco, giustizia, sicurezza e Sud, ha ottenuto la fiducia con 342 voti favorevoli su 620. Nonostante i conflitti tra i due leader politici, il gruppo finiano ha votato sì alle proposte berlusconiane, pur di dimostrare coerenza rispetto al programma sottoscritto in campagna elettorale. Vista la situazione di incertezza in cui versa il Paese, Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini hanno ben compreso di aver bisogno l'uno dell'altro per non ricorrere alle elezioni anticipate. Certo, non converrebbero a nessuno dei due!

Donatella Di Pietro

Marchionne, il supermanager della Fiat

Sergio Marchionne, il "manager senza cravatta", con un curriculum internazionale da far invidia a molti, un italo-americano considerato l'artefice del risanamento della divisione Fiat Group Automobili. Agli inizi del 2009 Marchionne tenta di acquisire attraverso la Fiat altri importanti gruppi automobilistici europei e non, e così in America, dopo lunghe trattative con i sindacati ed il governo, la Fiat acquista il 20% delle azioni Chrysler, in cambio del know how e delle tecnologie torinesi, diventando holding controllante di tutto il gruppo. Marchionne ne diventa Amministratore Delegato. Marchionne l'uomo giusto al posto giusto come scrivono i suoi biografi. Ma sarà realmente così? E' opinione diffusa anche tra gli operai di Pomigliano, di Termini Imerese, di Melfi e di Mirafiori? I fatti accaduti negli ultimi anni sembrano dire il contrario: il referendum a Pomigliano d'Arco, la resistenza dei sindacati FIOM-CGIL, lo sciopero di Melfi, il



licenziamento antisindacale dei tre operai e il loro falso reintegro dopo il ricorso al TAR. Tutti gli argomenti utilizzati sembrano avere un solo scopo, quello di trasferire la produzione in paesi dove la manodopera ha un basso costo, dove sono inesistenti le relazioni sindacali e dove, come in Serbia, la fabbrica è stata costruita a pagata dal governo il quale, per 10 anni non farà pagare le tasse alla Fiat ed inoltre darà un contributo all'azienda per ogni assunzione. In uno dei tanti discorsi per spiegare la sua strategia, Marchionne dice chiaramente: "le modalità con cui

arriviamo non mi interessano minimamente. Voglio solo il risultato." Se analizziamo il referendum tenutosi nello stabilimento Fiat di Pomigliano d'Arco, dove i lavoratori sono stati chiamati ad esprimere un "estorso sì", pena la chiusura dello stabilimento stesso vediamo chiaramente applicato il pensiero dell'a.d. Le condizioni dettate: 120 ore di straordinario obbligatorio contro le 40 precedenti, riduzione da 40 minuti a 30 della pausa, divieto di sciopero nelle ore di straordinario, sanzioni a chi non rispetta gli impegni, non hanno lasciato scelta, né margine di trattativa per chi ha famiglia, mutui da pagare e che certamente non può fare a meno dello stipendio. Questo non può chiamarsi referendum! Quanto successo annulla anni di lotta e conquiste sindacali. La regola per cui, per aumentare il profitto dell'azienda, si diminuiscono i diritti e la dignità dei lavoratori, viene meno all'articolo 41 della Costituzione italiana e cioè che l'impresa non diventi nemica della società. Martina Beatrice

Una provocatoria iniziativa

Dopo la commemorazione del nono anniversario dell'attacco terroristico al World Trade Center, l'iniziativa annunciata di un pastore evangelico in Florida ha destato non poche polemiche. E' stato proprio lui, autore del libro "L'Islam del diavolo", Terry Jones, incurante delle conseguenze, a incendiare la disputa politica, dichiarando di voler dare alle fiamme il libro sacro dell'Islam, il Corano, per contestare contro la possibilità che una Moschea venga edificata sulle rovine di Ground Zero. A modo suo, avrebbe voluto onorare le vittime degli attentati dell'11 settembre 2001. Questo gesto è stato definito dall'Unione Europea "un grave insulto al libro sacro", ed ha innescato nel frattempo reazioni anti-americane in vari Paesi musulmani. Anche la Santa Sede è intervenuta: «Ogni religione, con i rispettivi libri sacri, luoghi di culto e simboli ha diritto al rispetto e alla protezione», come a dire che l'osservanza della libertà religiosa e della pace prevalgono sull'odio e sulla violenza. Persino il presidente americano, Barack Obama, aveva espresso la sua opinione di interrompere il progetto, affermando: «L'America non è in guerra contro l'Islam, ma contro il terrorismo. Siamo una sola nazione



ne davanti a Dio, e non importa quale sia il nome di questo Dio». Questo rogo, che fortunatamente non è stato ancora appiccato, non verrà acceso: il pastore ha deciso, alla fine, di rinunciare alla sua iniziativa incendiaria. Ma, nonostante la sua rinuncia, l'episodio del Corano sta mettendo in crisi l'Occidente nel rapporto con il mondo islamico. Si rischia, infatti, di sfociare in un vero e proprio scontro tra credo religiosi differenti, che ha avuto già la sua prima vittima. Un manifestante è stato ucciso da un'arma da fuoco durante un corteo di protesta, nella provincia settentrionale dell'Afghanistan, Badakhshan. Così, il clima di tensione innescato l'11 settembre 2010 non si placa tuttora, in USA, come anche nel resto del mondo. Simona Sarraco

Un buon "Vassallo" per il Cilento

Agghiacciante sono i casi di omicidi di politici nel Sud ad opera dei clan malavitosi, ben conosciuti anche oltre i confini italiani, ma l'omicidio del sindaco di Pollica, Angelo Vassallo, avvenuto nei pressi di casa sua ad opera di ignoti, non è stato perpetuato solo per la sua condotta onesta e chiusa alle corruzioni, piuttosto per il suo spirito ambientalista. Angelo Vassallo, infatti, aveva riconosciuto l'importanza del magnifico territorio cilentano, tuttavia costantemente minacciato da società edilizie che intendevano deturparlo per renderlo una meta turistica più ambita e facilmente raggiungibile. Altro possibile movente per questo efferato assassinio, potrebbero essere i 70 milioni di euro stanziati dalla Regione Campania, per lo sviluppo del Parco nazionale del Cilento e per la realizzazione di impianti capaci di renderlo autonomo dal punto di

vista energetico. Questi i motivi più plausibili per la morte del sindaco Vassallo. Se infatti il Cilento, sotto la sua guida, fosse riuscito a diventare una zona autonoma ed, al contempo, altamente ambientale, sarebbe stato un duro colpo per le "associazioni a delinquere", non soltanto per il valore degli appalti, ma soprattutto per l'esempio pubblicizzato, fonte di una possibile emulazione da parte di altre località dell'Italia meridionale. Decisamente intollerabile per la camorra. Con la morte di Vassallo, i 70 milioni suddetti potrebbero non essere più utilizzati per il loro fine originario, proprio in linea con le presumibili intenzioni del mandante o dei mandanti del delitto. Perché questa vicenda ci insegna che anche un piccolo comune può diventare uno splendido inferno sotto l'ombra silente della lunga manus malavita. Andrea Ionico

Cile: aggrapparsi alla vita nelle viscere della terra

"Cara moglie non so per quale ragione non sono ancora impazzito: dormiamo sul fango; qui intorno è tutto bagnato; non abbiamo magliette, solo pantaloni e stivali; è tutto buio; ho la gastrite; stiamo stati quindici giorni mangiando un cucchiaino di tonno ogni quarantotto ore, aggrappandoci alla vita; sopravviverò per voi, fino alla fine". Sono queste le parole disperate contenute in una delle drammatiche lettere che dall'inferno raggiungevano i familiari dei trentatré minatori prigionieri dal 5 agosto a 700 metri di profondità, bloccati nella miniera di San José, nei pressi di Copiapó, nel nord del Cile. A dare la notizia dell'accaduto è stato Pablo Ramirez, responsabile della squadra di soccorso della società di "San Esteban", proprietaria della miniera di San José. È da più di due mesi che le perforatrici stanno lavorando senza sosta, e tutto il mondo parla della triste sorte che ha colpito questi uomini bisognosi di lavoro e viveri. La scrittrice Isabel Allende, recatasi sul luogo con il presidente cileno, Sebastisn Pinera, ha detto:

"Vengo dalla California e voglio dirvi che siete presenti nei pensieri di tutto il mondo, con i vostri volti e i vostri nomi", unendosi così al ricordo costante ed affettuoso del pontefice Benedetto XVI. Finalmente, il 9 ottobre, la trivella ha raggiunto il posto esatto dove stanno vivendo i minatori, riaccendendo le loro speranze e quelle dei familiari. Speranze che si sono trasformate in realtà alle ore 5 e 11 minuti, ora italiana, del 13 ottobre, quando Florencio Avalos, uno dei trentatré minatori intrappolati, ha potuto riabbracciare in superficie i suoi cari, grazie a Fenix, una capsula metallica di circa cinquantatré centimetri di diametro, calata in un pozzo, realizzato grazie alle trivellazioni.

A distanza di un'ora l'uno dall'altro, stanno continuando le operazioni di salvataggio degli sventurati operai. Mario Sepulveda, il minatore famoso per i film girati nelle viscere della terra durante i 69 giorni di prigionia, ha detto ai reporter: "Non ci trattate come star dello spettacolo o come giornalisti, ma continuate a considerarmi Mario, il lavoratore, il minatore". E, dopo aver gridato "Viva il Cile", Mario ha sollevato l'annosa questione dell'importanza di cambiamenti nel mondo del lavoro per garantire elevati livelli di sicurezza. I servizi televisivi hanno fatto percepire la forte emozione che ha pervaso San José, come intenso è stato il sentimento religioso che ha accompagnato i minatori in questi terribili giorni. "Stavo con Dio e con il diavolo, però mi sono aggrappato alla mano di Dio, e in nessun momento ho dubitato del fatto che Dio sarebbe venuto a salvarmi", ha dichiarato uno dei minatori ai giornalisti presenti. Molinaro Sulenia



Pelletteria e Valigeria

arcopel

Camomilla RONCATO Billunaire. rb

KONTESSA PAL ZILERI

Via Traiano, 53 - 82100 Benevento - tel. 0824 50440 arcopel@gmail.com

Quando il gioco si fa duro...le regole cominciano a giocare

Legalità, classe e situazione politica: intervista a

Marco Travaglio

All'interno della Terza edizione del Premio Internazionale Giornalistico e Letterario "Marzani", a San Giorgio Del Sannio, abbiamo avuto occasione di incontrare il celebre giornalista Marco Travaglio.

In un momento storico in cui l'opinione, di qualsiasi colore, sembra merce rara, le parole del giornalista di Anzhero ci sono sembrate molto preziose, non perché faziosamente coraggiose o audaci nella loro sprezzante indipendenza, ma perché capaci di risvegliare chi le sente. E mai come adesso, abbiamo un disperato bisogno di una sveglia, di un colpo, anche forte, che, costringendoci a sobbalzare dalla sedia, ci ricordi che siamo noi il motore del nostro mondo.

Quindi, evviva la spregiudicatezza, quella ragionata, quella di chi, criticamente, riesce a non prendere sonno.

Eureka: Quali sono

le prospettive della politica partendo dalla nostra terra, il Sannio?

Travaglio: Devo dire che non ho una grande conoscenza dei nomi della politica sannita, conosco, per l'appunto solo di nome, personaggi quali Pasquale Viespoli o Nunzia De Girolamo. Certo, poi ci sarebbe l'eurodeputato Mastella, ma quello l'abbiamo perfino esportato...

Eureka: Come giudica, dopo l'uscita dal Popolo Delle Libertà di Gianfranco Fini, la questione della legalità nella politica, valore che il movimento del Presidente della Camera ha ribadito insistentemente?

Travaglio: E' molto interessante il fatto che dopo sedici anni in cui ci raccontavano che il problema di Berlusconi non erano i processi o i reati e che, anzi, bisognava smetterla di parlare proprio di questi ultimi, perché altrimenti poi si rischiava

di fargli un favore, lo strappo con Fini avvenga proprio sulla legalità.

Nonostante il Presidente della Camera sia arrivato in ritardo di sedici anni, è comunque in anticipo sul centro-sinistra, che, invece, ha completamente abbandonato queste questioni, considerandole poco interessanti, autolesionistiche, controproducenti. Invece io penso che la legalità sia una questione centrale perché, prima di mettersi a discutere di politica, bisogna vedere se sono tutti d'accordo sul rispetto delle regole.



Prima di iniziare un partita di calcio, bisogna vedere se le due squadre sono a conoscenza del fatto che non si possono mettere le dita negli occhi all'avversario, che non gli si possa spaccare il menisco, che le porte e il campo abbiano una certa dimensione; insomma, se uno non conosce le regole, la partita non ha proprio inizio.

Quindi la legalità è una precondizione politica, ma, dato che da noi non tutti sono d'accordo su un problema centrale come l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, sancita dall'articolo 3 della nostra Costituzione, bisognerebbe prima essere d'accordo su questo, poi cominciare a discutere di tutto il resto.

Eureka: Ma se a destra la maggioranza pare spaccata o, quanto meno, divisa, la sinistra di certo non se la passa meglio e non prende l'iniziativa in maniera concreta...

Travaglio: Anzi! La sinistra è terrorizzata all'idea che cada il governo Berlusconi, perché altrimenti dovrebbe andare alle elezioni e riprenderle! E poi dovrebbero porsi il problema di darsi un leader. Insomma, preferiscono che rimanga l'attuale premier, anche perché la nostra sinistra ha dei leader talmente decrepiti e crepuscolari che prendono giusto qualche voto, in virtù della presenza del "cattivo" dall'altra parte. Tuttavia, qualora dall'altra parte non ci fosse più il 'terribile' Berlusconi, ma un candidato

meno irruente, tipo un Fini o un Casini, manco con la pistola puntata la gente andrebbe a votare per questo centro-sinistra. Pertanto, è ovvio che, se cadesse Berlusconi, andrebbero a casa anche loro. Anzi, la sinistra sotto sotto tifa per Silvio o per un governo tecnico che farebbero presiedere perfino da Tremonti. Perché, per liberarsi di Berlusconi, si accetta pure un governo Tremonti!

Come se Obama, piuttosto che candidarsi, si fosse augurato un'uscita di scena di Bush a mezzo di un governo di Cheney o di Condoleezza Rice...e dire il peggiore tra i due è una bella guerra!

Sono poche le parole che andrebbero ancora aggiunte a questa lucida analisi, ottenuta inaspettatamente e con sommo piacere, anche grazie alla disponibilità di Marco Travaglio.

La situazione italiana versa in una condizione difficile sotto diversi punti di vista. Si cammina a vista lungo il percorso tortuoso che dovrebbe portare tutti noi ad una nuova stagione politica, culturale, sociale. Ma questo non deve permettere di perdere la speranza nel futuro. Quella, inesorabilmente, non va mai svenduta.

Simone Razzano

La poesia può cambiare qualcosa

21 settembre 2010

La rassegna, "Poesia in forma di Rosa" del Festival "Zona Franca in South Italy", -Notti e sogni di mezza estate, stasera, ha accolto, al Teatro De Simone di Benevento, Biancamaria Frabotta.

Ci sono tre poltrone di velluto rosso e una sedia dalle lunghe gambe messa di tre quarti verso il pubblico. La poetessa è avvolta in una delle poltrone, col suo nuovo libro in mano, Quartetto per masse e voce sola (Donzelli); alla sua sinistra, Nicola Sguerra, organizzatore dell'evento nonché già allievo della poetessa a "La Sapienza". Il pubblico è disposto a scacchiera, un posto vuoto divide ciascuno dal proprio vicino, come se qualcuno volesse bere da quel colloquio in maniera individuale. Sì, perché di colloquio si tratta: più che di un incontro formale, quello a cui si assiste sono dei ricordi che si sbobinano, e quei fotogrammi lasciati uscire con tale scorrevolezza sembrano voler invadere la sala. In

breve, viene fuori il femminismo, il discusso Sessantotto, i morti sul lavoro, la poesia e Umberto Saba. È un'opera di consolazione, scritta per necessità. Necessità scaturita da un vuoto che è la scomparsa della madre dell'autrice, che, come lei stessa dice, non importa che abbia cinquant'anni, cento o mille, è sempre lo stesso, e, quando scompare, il dolore è il medesimo, medesimo il pezzo che viene a mancare. Ma, a volte, non si muore del tutto, ci si dissolve in sostanze più fini, diventando sensazioni, sfumature, paesaggi. È ciò che succede in questo libro. Supportata dalla presenza spirituale di Pasolini, di Dario Bellezza, Amelia Rosselli (il libro si pone anche come omaggio a tali autori), inizia una discussione sul ruolo che la poesia ha assunto nella nostra epoca. A emergere è un amaro ottimismo. Adesso il poeta non fa più paura a nessuno; si pubblicano raccolte su raccolte con una indifferenza tale da svalutare il suo ruolo, e il pensiero

va a Majakovskij, troppo presto dimenticato, cantore della Rivoluzione d'Ottobre, che con un singolo verso faceva gridare le folle. La poesia è un mezzo potente, e ci sono stati autori che facevano versi e li usavano per dire cose vere, e la verità di per se è qualcosa di potente chiunque abbia fatto una cosa del genere o è morto assassinato, o è stato condannato alla latitanza. Ma adesso sembra tutto vuoto, come se si desse per scontato che non si possa fare presa. Si scrivono critiche, si scrivono libri contro chiunque, si potrebbe insultare qualsiasi carica, qualsiasi potere, senza che nessuno faccia nulla, muova un ciglio. Forse è vero che la routine ha ucciso tutto ciò per cui la poesia è stata concepita. Eppure, nonostante ciò, c'è ancora gente non solo disposta a scrivere, ma anche a leggere versi. Perché farlo? Perché continuare? Perché, se qualcosa, anche piccola, sarà cambiata, non sarà stato tutto inutile.

Alessandro Viola

Dalla storia alla discarica

Il fiume Calore oggi

Il fiume beneventano Calore fu già noto nel 1838 ai tempi del ritrovamento del corpo di Manfredi di Svevia sul ponte. Lì è ammirabile ancora oggi con il monumento marmoreo, citato anche nel terzo canto del Purgatorio della Divina Commedia di Dante. Ma, nonostante i noti cenni storici, ad oggi il fiume Calore si trova in un completo stato di abbandono e di degrado. I numerosi rifiuti e liquami gettati nel fiume, nel corso degli anni, stanno emergendo pian piano, e sono state ritrovate ultimamente anche tracce di salmonella. D'altronde, basta solo osservare per qualche minuto il corso d'acqua e subito possiamo notare i molti di pesci morti e depositati sulla riva. Ma non solo! Vi si trovano rifiuti di ogni specie: dalla lattina ai numerosi indumenti inutilizzati e gettati via. Quotidianamente le autorità tentano diverse soluzioni, il politico di turno esordisce con dichiarazioni a favore dei fiumi del Sannio, e puntualmente non accade nulla. Ultimamente si è parlato del progetto di un parco fluviale CALORE-SABATO che rientra nella rete ecologica regionale e provinciale e costituisce un contributo di riqualificazione dei bacini dei fiumi Calore e Sabato.

L'assessore all'Ambiente, Gianluca Aceto, ha inviato ai Comuni aderenti il documento formale di istituzione e di adesione per il Parco. I Comuni interessati sono 23: Amorosi, Apice, Benevento, Calvi, Castelpoto, Castelvenere, Ceppaloni, Foglianise, Guardia Sanframondi, Melizzano, Paduli, Paupisi, Ponte, Sant'Angelo a Cupolo, Sant'Arcangelo Trimonte, San Giorgio del Sannio, San Leucio del Sannio, San Lorenzo Maggiore, San Nicola Manfredi, Solopaca, Telesse, Torrecuso, Vitulano. Il 20 novembre, inoltre, si terrà un convegno scientifico dedicato al tema della riqualificazione del fiume Calore a cui parteciperanno il sindaco Fausto Pepe e gli assessori della Giunta Comunale di Benevento. Lo ha annunciato Giovanni D'Arone, assessore alla partecipazione, intervenendo alla conferenza stampa di chiusura della manifestazione "60° anniversario dell'alluvione del Fiume Calore" che si è tenuta nell'Auditorium della Parrocchia di Santa Maria di Costantinopoli al Rione Ferrovia. Il fiume, che cotanta gloria serbò e tale ai suoi posteri si conservò, oggi termina in una discarica. Chissà cosa scriverebbe Dante...

Angela Iannace

Le Rose



RISTORANTE • PIZZERIA

Sale per cerimonie

Via Martiri Cannelle • 83031 ARIANO IRPINO (Av)
 ☎ 0825 828566 - Fax 0825 873707
 www.ristorantelerose.it • e-mail: info@ristorantelerose.it

Direttrici

Carmen De Matteis
 Chiara Morelli

Vice Direttore
 Paola Corona

Comitato di redazione

Orazio Maria Gnerre - Nel mondo
 Letizia Rillo - In Italia

Martina Beatrice - Cronaca

Angela Iannace - Ben-eventi

Mariantonietta Cusano - Cara scuola

Carmine Giangregorio - Magazine

Nicola Pilla - Viaggi

Francesca Esposito - Fede

Sabrina D'Angelis - Cultura

Valentina Barone - Musica e spettacolo

Gianluca Polcino - Sport

stampa

Aessestampa - Benevento

via L. Pirandello, 12

Tel. 0824.316817

Diversi e Divisi o Diversi ma Uniti?

Nello Rega è stato il primo autore che abbiamo ospitato quest'anno nella nostra scuola, per dibattere con lui su un suo testo. "Diversi e Divisi" è il titolo del libro che ci ha presentato. L'autore ci ha spiegato che non si tratta di un titolo discriminatorio, come a prima vista potrebbe forse intendersi. Egli, infatti, non ha voluto innalzare un muro tra quello che è il mondo occidentale e quello islamico, né ha voluto esprimere giudizi negativi a priori su una cultura diversa dalla nostra. A molti, tuttavia, è sembrato il contrario, e da qui un animato dibattito. L'argomento affrontato, come abbiamo visto, è stato molto delicato, e poche sono state le ore a disposizione per confrontarci con l'autore, sì da chiarire alcuni concetti nebulosi. Il libro parla di "una vita comune, come quella di tutti gli altri, una vita vissuta quotidianamente, intrecciata ad una complicata storia d'amore, due persone che sognano, progettano, una storia nata bene e finita male". È stato questo l'avvio di Rega per parlare della sua

delusione d'amore, l'amore verso una donna musulmana, finito a causa del Corano. Secondo Rega, è proprio la

Islam la donna non ha una propria dignità perché il matrimonio è visto solo come un contratto, e un uomo può sposare anche quattro donne! Inoltre, la donna è costretta ad indossare il burka, indumento umiliante per lei; tutto questo perché lo decide il Corano. In Italia, invece, esistono gli stupri, le violenze, la pedofilia [...] ma non per legge".

Il nostro autore è attualmente sotto protezione per aver ricevuto delle minacce, tant'è che ogni suo spostamento deve essere segnalato ai carabinieri, e lui si domanda: "Perché questo? Che crimine ho mai commesso? Ho scritto semplicemente la realtà". Una realtà molto delicata e affrontata in modo piuttosto scabro. Il dibattito ha diviso l'auditorio, ma tutti ci siamo trovati d'accordo sul fatto che sia fondamentale poter esprimere in piena libertà le proprie opinioni, siano esse politiche, ideologiche o religiose. E allora, al prossimo autore, alla prossima pagina!

Maria Antonietta Cusano



legge coranica a vietare l'unione tra i due popoli, e a imporre la diversità tra di essi. Confrontando i due mondi, l'autore si arrischia a sostenere: "In

Ed io tra di voi..

So bene che quelle cinque persone, che ora per sbaglio stanno leggendo questo articolo, si staranno domandando: "Ma come questo non era andato via? Non ci eravamo liberati per sempre dei suoi noiosi articoli di politica estera lo scorso 5 giugno?". Vi rispondo subito. Non temete: per vostra fortuna questo non è un ritorno. Anzi, a dire la verità, anche io pensavo di aver chiuso per sempre con le pagine di Eureka quando ho consegnato il mio ultimo articolo al caporedattore. Ma un'amica mi ha chiesto un favore e, per dirla tutta, mi fa anche piacere vedere ancora una volta il mio nome su queste pagine, come un legame con il nostro giornale che fatica ad interrompersi. Pertanto, siete avvisati, se vi siete già stufati a leggere queste poche righe, cambiate pagina. Andate a quella di musica dove sono sicuro che Daniele avrà scritto qualcosa di molto più interessante.

"Civis romanus sum", diceva Cicerone in uno scritto di cui, mi perdoni la mia professoressa di latino e greco, mi ricordo solo questo. E non c'è frase più azzecata per descrivere questi giorni. Finalmente sono a Roma, finalmente sono nella città eterna, nell'unica Capitale. Finalmente io, nato a Parma, dopo otto e più anni in giro per l'Italia, torno a vivere nell'Urbe. Eppure, è un esserci anomalo, un esserci a metà. Qualcosa di me non è qui: la mente forse, o forse, ancora meglio, il pensiero. Certo mentirei spudoratamente, prima a me stesso e poi a

voi, cari cinque lettori, nel dire che preferirei vivere a Benevento (quella Benevento di cui ce ne vogliono più di 30 per fare la metà di Roma), piuttosto che qui. Ed è altrettanto certo che camminare ogni mattina per via Veneto è meglio che percorrere via Mellusi in mezzo alla nebbia invernale; che sfilare davanti al Ministero dello Sviluppo economico, non è uguale a passare di fronte a quel cantiere eterno sito su Viale degli Atlantici, e che il bar Yogo all'angolo non ha niente a che vedere con il bar Paradiso. Ma c'è qualcosa che al Liceo-Ginnasio classico Torquato Tasso manca e al De La Salle, no. Immagino di sembrare ripetitivo, e so benissimo che già altri prima di me hanno scritto proprio su questa pagina quello che sto per dire. Ma è, e aggiungerei purtroppo, la verità. Al Tasso manca Don Nicola che, di vedetta, la mattina ti riprende con quel suo sguardo severo e silenzioso, che vale più di mille parole (sia chiaro, non che si astenga dal rimproverare pure verbalmente); manca Angelo, con la sua paura di essere assalito, da noi famelici alunni, nel portare le merende in classe (anzi, qui le merende mancano proprio, nel senso che mica ce le offrono!); manca Don Costantino, che durante la sostituzione racconta le sue avventure di parroco arroccato sulle montagne; mancano Razzano & Co che, chissà perché, non erano mai in classe loro; manca la D'Alisa, e non c'è altro da aggiungere; mancano i ritmi di marcia forzata della

professoressa Crisci nello spiegare la letteratura greca e latina; manca Don Marco con le sue buffe trovate (parrucchi! parrucchi!); mancano le assurde poesie (?) matematiche del professore Marro; manca la professoressa Conte con i suoi "aneddoti" filosofici; manca il professore La Brocca col suo slang diretto (e chi se le scorderà più le 'mani int'a marmellata'); manca la professoressa Esposito, disperata per l'unica ora d'inglese settimanale; manca l'adrenalina dell'uscire di nascosto dalle classi (decisamente più eccitante della pausa in cortile del mio liceo); manca il voler dire una cosa a quella persona a cui forse non riuscirai a dirla più, e poi mancano loro, i miei compagni di classe, la mia I B dell'anno scolastico 2009/2010. Insomma, manca proprio l'essenza, la formula magica che riesce a rendere il De La Salle "caro". Ora qualcuno di voi potrebbe definirmi "il solito secchione fanatico", ma è davvero così, credetemi. Perché anche voi, quando lascerete alla fine del quinquennio quella che, nel periodo più importante della vostra vita, è stata, nel bene e nel male, la vostra seconda casa, allora sentirete una fitta allo stomaco, come se un filo invisibile e importante fosse stato reciso. E allora dovrete crearvene un altro. Ma sarà proprio in quei momenti di vuoto che il pensiero di quella cara scuola vi lascerà un sorriso sul volto.

Detto questo, chi vuole fare cambio con me?

Vincenzo Parrulli

ex alunni

Dai banchi di scuola alla critica cinematografica

L'entusiasmante esperienza di un nostro inviato "speciale"

Pordenone è una cittadina tranquilla, conta poco più di cinquantamila abitanti, e il freddo non tarda a farsi sentire durante la stagione autunnale. Eppure la cultura, lassù, palpita forte.

Nel mese di Settembre, infatti, la località ha ospitato "Pordenonelegge", un festival ricco di una serie di iniziative, rassegne, incontri incentrati sui libri e sul mondo della letteratura, interamente tenutosi in luoghi e strutture della località Friulana.

Tra le file di queste iniziative, l'associazione Cinemazero, con la collaborazione del sito MyMovies e del Sindacato Nazionale Critici Cinematografici, ha inserito il "Premio Alberto Farassino-Scrivere di Cinema", un concorso rivolto a giovani aspiranti critici cinematografici.

Il concorso, bandito via internet, era diviso in tre fasce d'età, fino ai 28 anni, e richiedeva l'invio di una recensione di un film tra quelli proposti. Per i vincitori erano previsti contratti di collaborazione e svariati altri premi, quali notebook e cellulari.

Così, letto il bando, ho deciso anch'io di raccogliere la sfida, scrivendo una brevissima recensione del film "Baaria" di Giuseppe Tornatore, e ho aspettato l'esito della selezione. Beh, inaspettatamente sono rientrato - su circa 500 partecipanti totali,

un centinaio dei quali appartenenti alla mia sezione - tra i tre finalisti, e il 18 settembre ho provato la notevole esperienza della premiazione.

E qui un'ulteriore sorpresa. Grazie ad un'altra recen-

sione, stavolta richiesta al momento, di un corto proiettato direttamente in sala ("Coincidenze" di Gabriele Paoli) ho conquistato un altro premio, stavolta, il primo!

Un'ottima iniziativa, dunque, questa, che ha saputo coniugare l'amore crescente delle nuove generazioni per il mondo del cinema e, non meno, l'interessante settore della critica cinematografica. Non escludo, da parte mia, una nuova partecipazione alla prossima edizione, che saprà sicuramente riconfermare la passione e l'impegno espressi nella precedente.

Costantino Giangregorio

Dal ginnasio al liceo: istruzioni per l'uso

Come ogni anno, la storia si ripete. L'estate è trascorsa a divertirsi con gli amici e a rilassarsi sotto l'ombrellone, abbandonando solo per qualche mese i libri di scuola. Ma la campanella inevitabilmente risuona, e allora eccoci qui, nuovamente in aula, a quasi un mese dall'inizio della scuola. Nuovo piano, nuova vita: l'impatto con il liceo è stato frizzante! Almeno per ora. Ma analizziamo gli aspetti positivi del liceo: siamo più grandi e, di conseguenza, risparmiamo a noi "veglardi" di salire quelle faticosissime tre rampe di scale che, a prima mattina, sono un calvario aggiuntivo per tutti gli studenti ginnasiali, a mo' di pellegrini sul cammino di Santiago de Compostela. Abbiamo le caramelle di don Angelo a portata di mano, al contrario dei ginnasiali che devono escogitare un mucchio di piani di fughe da quel terzo e lontanissimo piano, per arrivare a sgraffignare quella caramella tanto desiderata. Non basta! Ci sentiamo "alleggeriti" dal fardello quotidiano di quel mattone di

libro di grammatica greca. Ancora. Le luci soffuse nei corridoi rendono l'atmosfera del liceo alquanto serena, o forse, a ben pensarci, molto inquietante... Scherzi a parte, il liceo è, ovviamente, molto diverso dal ginnasio: abbiamo materie nuove, come la filosofia, la storia dell'arte, la chimica, la biologia e, finalmente, le letterature. Beh, nuovissime materie, rigorosamente orali. E così, per ricordare tutti gli argomenti, bisognerebbe avere la memoria di un aedo ispirato dalle Muse. Per nostra sfortuna, Calliope ancora non è arrivata in nostro aiuto e non abbiamo altre Muse di riserva a portata di mano. Elencati i lati positivi, mi toccherebbe passare anche a quelli negativi, giusto? Mah, ad essere sincera, per ora ancora non ho trovato neppure un aspetto negativo al liceo. Possibile?! Il tempo farà la sua parte. E, in definitiva, sarà solo il tempo a sancire se il liceo abbia davvero un aspetto educato e sbarazzino oppure tutto questo è puro abbaglio!

Maria Grazia Iannotti

La rivoluzione del movimento

Quante volte vi sarà capitato di vedere in televisione o navigando in internet una delle pubblicità della Nintendo Wii? Quella console divenuta famosa per il suo caratteristico sistema di gioco, non solo animato da un semplice joystick ma dall'implementazione del movimento? Sicuramente l'innovazione della Nintendo si è rivelata azzeccata, tanto che le vendite di questa console, e dei prodotti correlati, hanno superato nel 2008 e nel 2009 il numero di vendite delle console rivali, quelle della Microsoft e della Sony. A distanza di 4 anni dal lancio della Wii arriva la risposta delle società concorrenti. Sia la Sony che la Microsoft, infatti, hanno deciso di presentare delle nuove modalità di gioco: la Sony con il suo PlayStation Move, molto simile al sistema della Wii, dotato cioè di un controller con sensori di movimento e un nunchuck, con la differenza di un maggior dettaglio dei movimenti ed una miglior qualità di gioco nonché l'uso della voce; la Microsoft ha, invece, preferito eliminare del tutto l'uso dei



joystick in questo tipo di giochi, con il nuovo sistema Kinect, in origine Project Natal, costituito da un "semplice" accessorio capace di analizzare lo spazio inquadrato e riconoscere la

presenza di esseri umani. Di questi simulerà non solo i movimenti ma anche le parole, rendendo possibile avvalersi della console e degli appositi giochi senza alcun hardware. Tuttavia, questi nuovi accessori hanno delle limitazioni. Il PlayStation Move, come la Wii, permette solo una parziale libertà di movimento; mentre il Kinect sembrerebbe non supportare più di due giocatori sulla stessa console.

Andrea Ionico

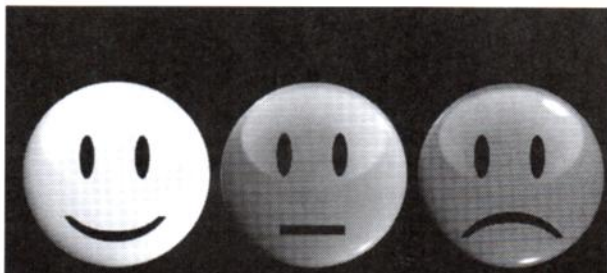
Ci possiamo fidare?

A quanti di noi è capitato di sentire frasi come "facciamo un sondaggio!", oppure "qui ci vorrebbe un sondaggio"? Grazie a questo metodo di ricerca è possibile rappresentare statisticamente l'universo, sia pure in miniatura. I primi sondaggi d'opinione furono realizzati negli anni Trenta negli Stati Uniti e con il passare del tempo sono diventati i "portavoce" dell'opinione pubblica ma, oggi, sono usati soprattutto in politica, nel marketing e nelle scienze sociali. Rappresentano uno degli strumenti più adatti ed efficaci per ottenere un feedback della popolazione, ovvero la capacità di analizzare e modificare i dati ottenuti. Nonostante la veridicità

sondaggio, infatti, bisogna tener conto dell'interesse della gente a cui ci si sta rivolgendo; per questo si cercano argomenti noti e da tempo al centro dell'attenzione dei mass-media, come ad esempio i social network, le preferenze dei prodotti della popolazione o ancora il rendimento scolastico degli studenti. Al contrario indagare su argomenti poco conosciuti, porterà ad un risultato traballante poiché la maggior parte degli intervistati non avrà avuto modo di riflettere sul tema proposto. Ma come si crea un sondaggio? Deve essere composto da una serie di domande scritte correttamente e chiaramente, in modo tale che nessuno, leggendolo, possa confondersi e avere dei dubbi. Un inconveniente frequente, però, è la confusione generata dalla maggioranza, a cui un pubblico minore potrebbe sentirsi sottoposto da cambiare idea per evitare il peso di appartenenza ad una "piccola fetta" di opinione pubblica.

Il sondaggio quindi è uno strumento imperfetto, come del resto tutti gli strumenti di ricerca sociale, ma allo stesso tempo utilizzando in maniera regolare, tenendo conto di oscillazioni o mutamenti dell'opinione pubblica; utile per farsi un'idea di ciò che ci accade intorno.

Francesca Zerella



ZONA SONDAGGI

di un sondaggio sia strettamente relativa e parziale, in quanto deve sempre tener conto delle statistiche effettuate, registrando eventuali cambiamenti di opinione, la loro importanza è fondamentale per identificare ciò che piace o non piace alla gente, ciò che risulta utile e ciò che invece presenta problemi. Quando si effettua un

"Una riflessione su" ... l'evoluzione della classe operaia

Rubrica di brevi pensieri in merito a tematiche di interesse comune

a cura di Carmine Giangregorio

Il futuro è imminente e apocalittico. Forse, non troppo apocalittico, quanto invece diverso, nuovo, e non sempre prevedibile. Negli ultimi 120 anni abbiamo assistito a una totale rivoluzione nel campo dell'industria e della produzione di oggetti di qualunque tipo. L'industria moderna è ciò che più di ogni altra ha reso possibile il progresso tecnologico e il miglioramento dello stile di vita un po' di tutti noi. Dal fordismo alle moderne catene di montaggio automatizzate, c'è sempre il termine fondamentale che innesta e regola tale produzione. Si tratta, naturalmente, dell'operaio. Questo, però, non può essere visto come appartenente ad una classe dai parametri

invariabili e inamovibili. Al contrario, è un tassello di un organismo in rapida e continua evoluzione. Se prima il lavoro operaio era di per sé ripetitivo, limitato spesso a mansioni sostanzialmente semplici, con l'evoluzione delle macchine produttrici e della sempre più avanzata catena di montaggio, gli operai sono sempre meno, e sempre più specializzati. Il che non è cosa da poco. D'improvviso una moltitudine di persone potrebbero trovarsi, da un lato, senza lavoro, dall'altro, con la necessità di doversi specializzare sempre più.

Il futuro è inarrestabile. E le previsioni sul come tutto andrà avanti già si profilano: automazione estrema, pochissimi operai per

ogni impianto produttivo, basso intervento umano, ottimizzazione sempre maggiore. Magari un giorno conosceremo gli operai-ingegneri! Gli ingegneri di oggi, al contrario, si occuperanno della progettazione a basso livello delle macchine, le quali, a loro volta, produrranno componenti per altre macchine, oggetti o cos'altro.

Il futuro forse è un mondo dove l'uomo si limiterà al puro pensiero, alla ragione in sé. Il lavoro manuale, inteso come ripetitivo, meccanico, sarà relegato sempre più unicamente alle macchine e alla loro impareggiabile rapidità e precisione. E questo avverrà inarrestabilmente in tutti i campi, dall'agricoltura all'industria.

Passi virtuali...

Display IPS Multi-Touch widescreen; unità flash da 16GB; dimensioni 24,3 cm x 19,0 cm x 1,3 cm, sembrano sigle incompatibili, ma sono soltanto alcune delle caratteristiche tecniche di un oggetto che, a quattro mesi dall'uscita in Italia e con ben cinquantamila esemplari venduti, è già un culto per nuove e vecchie generazioni: è l'ipad, la "tavoletta" Apple, un dispositivo che consente di navigare in internet e di riprodurre contenuti multimediali, divenuto indispensabile anche a chi lo utilizza da poco tempo. L'ipad, contribuendo alla diffusione di una grande quantità di nuovi dispositivi e favorendo la fruizione di video, musica, giochi, rappresenta più di un semplice dispositivo hi-tech, è in grado di modificare il nostro rapporto con il tempo libero, il modo di informarsi,

uomini compravano le informazioni, i libri ed i televisori, diventati oggetti rari, saranno esposti in musei virtuali, che

antico manoscritto, l'abbraccio con l'amico più caro, una chiacchierata a quattr'occhi potranno resistere alla diffusione della "tavoletta" multimediale? I tradizionalisti ritengono di no. Circa cinquant'anni fa nacque la televisione, una "strana scatola" a detta dei nostri nonni, simbolo di una rivoluzione compiuta. Da allora ecco il computer, il cellulare, internet, l'ipod, l'iphone e, oggi, l'ipad. Cosa accadrà fra cinquant'anni ancora? Saremo sottomessi alla tecnologia? L'uomo guarderà al passato con fiera superiorità o nostalgicamente rimpiangerà i tempi in cui si correva più spensierati in un prato, respirando aria pulita? Ci sarà la consapevolezza di vivere in un ambiente sempre più affollato o vecchio, nel quale la tutela della vita privata sarà un'utopia ed ogni cosa sarà stata già sperimentata? La tecnologia



potranno essere visitati premendo un semplice tasto. Sorge allora spontanea una domanda: l'odore di un libro, il rumore che proviene sfogliando le pagine di un

renderà migliore l'umanità o la ridurrà in una condizione più infelice? Qualcuno avrebbe detto: "Ai posteri l'ardua sentenza".

Irene Borzillo



Pane, Taralli, Pizzette, Pasticceria

Panificio Giardino Snc
Via Serra, 2
83031 Ariano Irpino (Av)
telefono 0825.891075
p.iva 01773280647
www.pompilio.it

Ritorno al futuro

Dante Alighieri oggi

Al termin del cammin di nostra vita, mi ritrovi a intraprender n'altro viaggio. Che a quel di prima paragonai, ma 'en qual molto più mi spaventai! Fors'anche più tormentato dell'inferno è 'l mondo del futuro! Ma andiam per gradi.

Smarrii di novo la retta via e n'altra figura riconoscia: curve le gambe, movea passi che storpio mi pareva. Intorno mi voltai, dura la grigia terra era, strani esseri che moveano 'l vento correndo come mai omo potè, paura mossero en 'l cor. Io e quei soli eravamo, sicchè gridai come dappima: "Miserere di me! Quel che tu sii od ombra od omo certo!" Rispuosemi: "Do you speak english?". Qual misfatto era dunque? Non mi intendeva, al pari mio! Gridai di novo: "Il tuo nome rendi noto! Per siffatta selva tu per lo mio penserai?". Parole emanò movendomi passi avanti: "Fabri Fibra bello! Ho perso troppo tempo oh oh, l'ho sprecato con te eh oh, vieni vieni con me oh oh, alzami nello stere-oh!". Seguì quei e, nel mentre del cammino, cominciai: "En qual modo esto loco s'appellò?". Rispuos'egli: "È Roma! Ci sei o ci fai?! Ah! Ho capi-

to! Sei straniero! Allora ti porto al Colosseo!". Giunti lì el core palpitò! Era Roma! Eppure strani pali erano in ogni dove, strana lingua era quel gergo, abiti visti mai avvolgevano le membra, ma, più d'ogni altra cosa quegl'esseri che correano assai più ch'i non ragiono! Domandai: "Che



anno è codesto? Gli esseri veloci son mostri?". "È il 2010, amico! I "mostri" sono macchine, che sfreccian senza fine!". "Macchine! Qual inganno è codesto? Ove siam di' con certezza! Parla meco di esto novo loco!". "Benvenuto in Italia! La bella vita in Italia, fai affa-

ri con la mala in Italia, il vicino che ti spara in Italia! Sei nato e morto qua! I più pericolosi sono in Italia, le ragazze nella strada in Italia, ti entrano i ladri in casa in Italia, non trovi un lavoro fisso in Italia, ma baci il crocifisso in Italia, i monumenti in Italia, le chiese con i dipinti in Italia, gente con dei sentimenti in Italia, la campagna e i rapimenti in Italia, e non c'è mai nulla di nuovo in Italia". Tremenda esta Italia nova, i posterati eran briganti! Men paura per l'inferno ebbi! Eran perdizione e corruzione peccati orripilanti cui s'abbandonava el novo genere d'omo! Dissi: "Scappar vorrei! Penare esto loco mi fa e paura mi desta!". "Da brividi sulla pelle. Boom può cambiarti la giornata!". "Or si che ben m'intendi! Portami via! El passato m'appartiene! Ti ringrazio pel viaggio!". "Ora se tu hai seguito il mio percorso come se fosse un concorso allora fai l'ultimo sforzo e chiedimi il perchè". Stran'omo Fabri Fibra, ma al fine stupi! Da quei ch'el periodo nostro viviamo con facilità ho imparato, ma strana cosa è 'l viaggio a n'altro monno el qual non comprendiamo.

Sara Pilla

Intervista impossibile ad Ulisse

E' una notte mediterranea, carica dei mille odori dell'estate e di pace. Il mare è calmo e dolcemente accarezza la spiaggia deserta; un uomo guarda l'orizzonte, sembra avere molti anni. Mi avvicino, incuriosito da quella presenza; d'un tratto, mi sorride e mi rivolge la parola:

Ulisse: "Visto che splendore? Spesso, non badiamo a questi piccoli frammenti di infinito e, per il solo fatto di averli, ci sembrano scontati, ma, a pensarci bene, abbiamo gli occhi per ammirarli e non è poco. La vita, amico mio, è fatta di attimi stupendi e irripetibili che fuggono e non tornano più. Sai, viaggiando, ho avuto modo di guardare gli uomini e mi sono reso conto che i momenti davvero vissuti e memorabili nella vita dei più non sono che poche decine; il resto fa volume".

Io: "Sa che hai ragione? Ma chi sei tu che sembri aver viaggiato tanto?"

Ulisse: "Sono Ulisse, re di Itaca, padre di Telemaco e marito di Penelope, di cui tanti cantarono i viaggi".

Io: "Ma i tuoi viaggi non erano storie inventate per dilettere chi li ascoltasse?"

Ulisse: "No, caro amico, i miei viaggi e le mie imprese non solo sono reali ma sono anche metafore della vita".

Io: "Ma perché usare metafore e non parlare esplicitamente?"

Ulisse: "Perché la vita parla per mezzo di metafore, in modo tale che solo chi ha orecchie per intendere intenda ciò che essa vuole dire esplicitamente".

Io: "Quindi i Ciclopi, le Sirene, Calipso, Circe, Nausicaa, i Lotofagi, non sono altro che metafore di persone ed emozioni?"

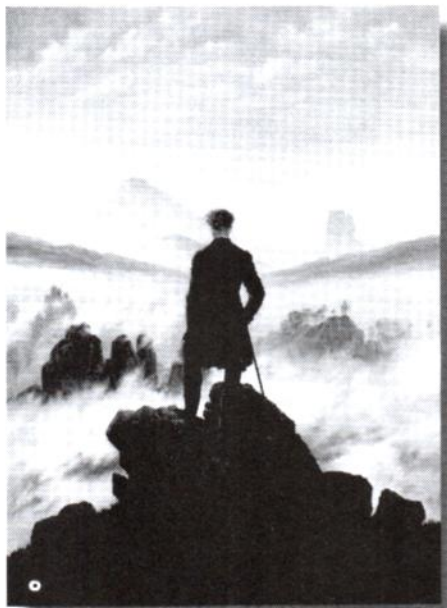
Ulisse: "Vedo che inizi a capire".

Io: "Chi sono i Ciclopi?"

Ulisse: "I Ciclopi sono uomini chiusi al dialogo e alla discussione costruttiva poiché credono giusto solo il loro modo di vedere, sono egoisti e si ergono a giudici di ogni cosa, divorando gli altri nella loro cattività. Ma l'uomo non è fatto per essere Ciclope e chiudersi in se stesso, bensì per essere aperto all'alterità e per discutere e migliorarsi."

Io: "Capisco. E' giusto ciò che dici, sebbene difficile da compiere. Chi sono allora le Sirene?"

Ulisse: "Le Sirene sono quanto di più meraviglioso la vita possa offrirti nel campo della cultura e del sapere, ma, se non stai attento e ti fai possedere da loro, ti perderai e farai naufragio. Molti separano la cultura dalla vita e si chiudono in castelli di carta, non sapendo che la cultura è fatta per la vita e non la vita fatta per la cultura. Se vivi per la cultura e ti dimentichi la vita, d'un tratto ti accorgi che la vita è passata mentre tu leggevi



il tuo libro ed è quello il momento in cui naufraghi, quando ti accorgi che tutto il tuo sapere non è servito a nulla. Prendi dalla cultura tutto ciò che puoi e trasforma il tuo studio in vita, usa la cultura non come di sfoggio di sapere ma come mezzo per assaporare la vita in modo pieno."

Io: "Ci proverò. E Circe chi è?"

Ulisse: "Circe è la passione, che ti prende e ti trasforma in un suo schiavo se non sai dominarla e, quando questo accade, allora, non vivi più, perché essa ti trasforma in qualcosa che umano non è. Devi, certo conoscere le passioni ma

continuando ad essere te stesso, coraggioso capitano al timone della propria nave."

Io: "Che cosa rappresentano i Lotofagi?"

Ulisse: "Sono quegli uomini che non hanno il coraggio o la forza di combattere le difficoltà che incontrano nel loro viaggio, allora si rifugiano nel loto, che li ripara dalle difficoltà del mondo, ma non le elimina e, quando l'effetto del loto finisce, le difficoltà ritornano e ti ritrovi di nuovo solo a combattere e, allora, fuggi per sempre. Tu non lasciarti ingannare dal loto, quando hai una difficoltà e, se qualcosa ti opprime, non fuggirla, ma fermati e affrontala a viso aperto. Questo vuol dire essere uomo, non fuggire mai davanti a nulla, perché prima o poi quel qualcosa dovrai fronteggiarlo."

Io: "Itaca cos'è?"

Ulisse: "Itaca è il tuo destino, la tua meta, è il sogno a cui la mente sovente vola. E' l'obiettivo della tua vita, da cui scaturisce la tua forza e la tua tenacia di andare avanti. Itaca è tutto ciò che ti spinge oltre; è il motivo che ti dà il coraggio di affrontare i pericoli e le battaglie. Itaca è quanto di più importante un uomo possa avere, non per Itaca in sé, ma per la possibilità di credere in uno scopo per cui svegliarti al mattino e lottare e sperare di approdare lì, prima o poi, ad Itaca. Seppure tu impiegassi anni per giungervi, non conta, poiché non è tanto importante arrivarci presto, quanto il lottare per essere lì. E mai devi smettere di batterti per Itaca, per ciò in cui credi, perché questo è l'unico mezzo per non perderti mai nel mare della vita: avere fissa Itaca nella mente."

Io: "Ma la rotta per Itaca qual è?"

Ulisse: "Questa, amico mio, è una domanda a cui solo vivendo puoi rispondere perché la meta è tua e ognuno ha la propria rotta. Io non posso indicarti quale sia la tua, ma ti dico di avere sempre fissa Itaca e, quando sarai giunto lì, capirai di essere a casa. Buon viaggio viaggiatore". E in un soffio di vento scomparve.

Nicola Pilla

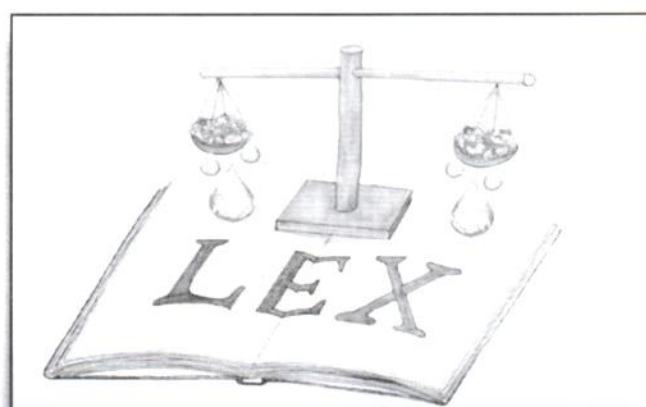
Dura lex, sed lex

Paese che vai...usanze che trovi...

Ogni tanto capita di viaggiare con la fantasia ed immaginare come sarebbe stata la nostra vita se non fossimo nati in Italia, ma in qualche altra parte del mondo con tradizioni, usanze e abitudini completamente diverse dalle nostre e, spesso, si fa fatica ad identificarsi con culture che non ci appartengono. Una cosa a cui non si pensa molto, però, sono le leggi che vengono applicate negli altri Stati e alle quali dovremmo abituarci. Molte di queste, infatti, sono talmente stravaganti che si stenta a credere siano vere e, soprattutto, ancora in vigore nel XXI secolo. Ad esempio, andando in California, bisogna stare attenti a non far squillare il cellulare per più di nove volte in un ufficio pubblico, altrimenti si è costretti a pagare 100 dollari di multa. A Singapore, invece, sono t a l m e n t e attenti a non inquinare

l'ambiente, che è vietato persino masticare una chewingum, per evitare di avere la tentazione di lanciarla a terra. Volando sul territorio dell'Alaska, è vietato guardare alci, e sempre in Alaska è vietato offrire una birra ad un alce. A chi non è mai venuta la voglia di offrire una birra ad un alce? Se per caso aveste voglia di sfidare qualcuno a duello, andate in Paraguay, dove farlo è legale, basta essere registrati come donatori di sangue. Se

vi capitasse, invece, di dover prendere l'autobus a Toronto di domenica, ricordatevi di non mangiare aglio, altrimenti sarete costretti a trascorrere una nottata in carcere. In Florida, se un elefante è lasciato legato ad un parchimetro, deve pagare la sosta come un qualsiasi veicolo, quindi cercate di portarlo con voi, dove è possibile. Durante una manovra di guida in Alabama toglietevi di dosso la benda che di solito mettete davanti agli occhi per guidare, qui è vietato farlo. In Inghilterra, la testa di una balena morta trovata sulle coste è proprietà del Re, mentre la coda appartiene alla Regina. Probabilmente,



però, anche alcune delle nostre leggi potrebbero sembrare strane per altri, infatti in Italia è vietato il mestiere di ciarlato e un uomo che indossa una gonna è passibile di arresto. Certo, nulla in confronto a York, dove è legale uccidere uno scozzese all'interno delle vecchie mura cittadine, ma soltanto con arco e frecce. Insomma, viaggiatori di tutto il mondo, attenti al detto "paese che vai...legge che trovi!"

Laura Franco

Visita il sito web

www.eurekagiornalino.it

Troverai tutti gli articoli di questo numero, potrai scaricare gli altri numeri in PDF, leggere gli articoli passati e commentarli

PEGASO

Via Brecciale snc
82010 Ceppaloni (BN)
Tel 0824 1810680
Cell 348 5539683

info@asdpegaso.it
asdpegaso@virgilio.it
P. IVA 01486400623
C.F. 92047560625

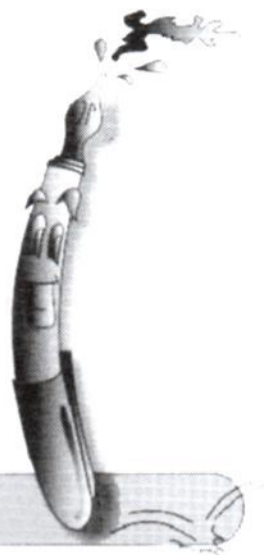
Affiliazioni



EUREKA

ALLEGATO A CURA DEI RAGAZZI DELLA SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO

NOVEMBRE 2010



Minicar o Microcar?

Ultimamente tra i giovani è molto diffusa la tendenza ad andare in giro su piccole vetture, chiamate MINICAR o MICROCAR.

Queste sono automobiline di piccola cilindrata che possono portare al massimo due persone e che non hanno le marce.

Per tutti coloro che sono in possesso di queste "automobiline" ci sono numerose regole da rispettare, come il limite di velocità di 45/50 km/h.

Il codice della strada italiano prevede la loro guida (solo di alcuni modelli, quelli con la cilindrata più piccola) anche

all'età di 14 anni, dopo aver conseguito un normale patentino per i ciclomotori; mentre per quelle di cilindrata mag-

te negli anni Cinquanta del secolo scorso, molte aziende automobilistiche europee avevano creato modelli simili, special-



giore, è obbligatorio essere in possesso di patente A1, cioè quella che consente la guida dei ciclomotori di cilindrata 125cc. Già nel passato, precisamen-

mente la britannica PEEL P50, che è considerata la macchina più piccola del mondo, e l'italiana SULKY della Casalina. Tancredi

Lo sport: un'occasione per stare insieme

Oggi quasi tutte le persone praticano un'attività sportiva, grazie anche al miglioramento delle condizioni di vita. Lo sport nasce grazie ai Greci, che, nel 776 a.C. istituirono le Olimpiadi.

Lo sport viene praticato non solo per migliorare l'aspetto fisico ma anche quello psicologico.

Infatti ci aiuta a scaricare le tensioni accumulate durante la giornata, a controllare le emozioni, come ad esempio la rabbia, e ci rende più sereni.

Lo sport può essere individuale o di squadra. In quello individuale è più facile fare conoscenze con persone sconosciute e instaurare nuove amicizie, nonostante l'elemento fondamentale sia la competizione.

Lo sport di squadra, invece, stabilisce un legame tra tutte le persone che fanno parte della stessa squadra, per cui si sviluppa un senso di appartenenza al gruppo e si impara a contare sugli altri oltre che su se stessi.

Può capitare che alcuni atleti assumano sostanze chimiche per migliorare il proprio

rendimento sportivo: questo gesto prende il nome di doping e significa non rispettare la vera natura dello sport.

Anche se non pratica uno sport in particolare, la maggior parte delle persone ha comunque una passione almeno per un tipo di sport. Quello più seguito è sicuramente il calcio.

La passione per uno sport può avere un'influenza positiva sulle persone; ad esempio, è possibile fare nuove conoscenze o trovare persone con cui si hanno cose in comune, entrando a fare parte di un club o una associazione. A volte però la passione per uno sport può diventare violenta nei confronti dei propri avversari: ci si comporta in maniera poco educata, si usano espressioni e gesti volgari.

Mi piacerebbe che tutti gli sportivi non trasformassero la loro passione in un pericolo per se stessi e per la società, ma considerassero lo sport un'occasione per socializzare e stare bene insieme.

Carlo Marra

Magico Alonso colpisce ancora...

Dopo la sorprendente vittoria di Monza, Alonso si regala il bis nel Gran Premio di Singapore.

Partito in seconda posizione con un ritardo di circa 3 secondi da Vettel che, nelle prove del venerdì, aveva già conquistato la pol position, gli sono bastati pochi metri per superare il rivale già alla prima curva.

"Non mi accontenterò del secondo posto" diceva ai giornalisti Alonso prima del Gran Premio.

Vettel che è rimasto per tutta la gara negli scarichi dello spagnolo, ai box diceva tristemente ai suoi meccanici: "Ci ha lasciato a bocca asciutta purtroppo".

La profezia di "magico" Alonso si è avverata. Un vittoria entusiasmante per la Ferrari anche se sofferta.

La gara è stata dura ed è risultato neces-

sario anche l'intervento della safety car a causare alcune "toccate" tra le monoposto.

La Red Bull è rientrata immediatamente nei propri stabilimenti e già da lunedì scorso ha cominciato a prepararsi per il prossimo GP annunciando interessanti innovazioni tecnologiche.

I suoi piloti sono certi di una pronta rimonta ed annunciano battaglia.

Il secondo ferrarista, Massa, si è piazzato al decimo posto. Partito dalle retrovie, si è dato molto da fare e, in fin dei conti, la decima piazza gli fa onore.

Dispiace per l'italiano Liuzzi che ha dovuto arrendersi dopo aver tamponato una vettura. Proprio per liberare la pista dalla sua Force India, parcheggiata pericolosamente in prossimità di una via di fuga, il direttore di gara ha autorizzato l'ingresso della safety car che, rallentando le vet-

ture in corsa, ha consentito ai commissari di liberare in sicurezza il circuito.

Fernando Alonso, uno dei più grandi talenti attuali nelle corse automobilistiche, può ora mirare al titolo mondiale.

A poco meno di trent'anni lo spagnolo è diventato il beniamino di noi tutti ferraristi. La scuderia di Maranello si conferma tra i team in corsa anche per il mondiale costruttori.

Questo è un anno di gioia per il popolo ferrarista. Il futuro ci lascia intravedere il titolo iridato e voci di corridoio annunciano grosse novità in arrivo... Staremo a vedere e nel frattempo godiamoci la vittoria!

Dai box, Ennio Ievolella e Michele Buonavita



Salviamo l'ambiente!

Aiutare l'ambiente facendo la raccolta differenziata

Da circa un anno nella nostra città è partita la raccolta differenziata.

Mentre prima i rifiuti venivano gettati in un unico contenitore, ora non è più così. Come si fa la raccolta differenziata?

Ecco di seguito alcune informazioni su come farla:

CARTA: carta e cartone (ad esempio riviste, cartoncini, imballaggi e scatole in cartone) si gettano nel contenitore bianco e blu;

PLASTICA: nella busta gialla si devono gettare: bottiglie d'acqua e bibite, flaconi di detersivi e shampoo, vasetti di yogurt, buste per la spesa, ecc.;

VETRO: nel contenitore verde si devono gettare bottiglie,

vasetti per alimenti, bicchieri in vetro, ecc.;

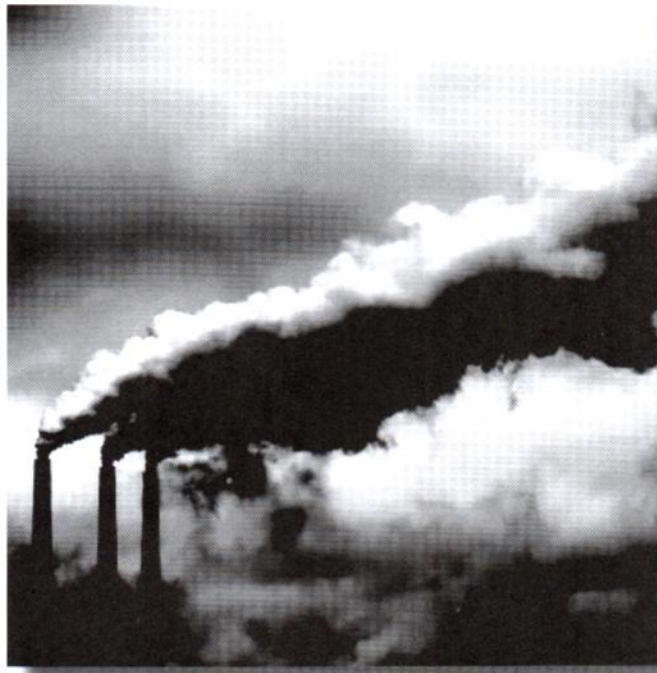
RIFIUTO NON RICICLABILE: nel contenitore grigio si devono gettare piatti e bicchieri di plastica, pannolini, calze, giocattoli, CD, spugne, ecc.;

UMIDO: nel contenitore marrone si devono gettare scarti di cucina, salviette di carta unte, alimenti avariati, piccoli ossi, fondi di caffè, ecc.

Noi pensiamo che la raccolta differenziata sia una cosa buona perché aiuta l'ambiente e migliora le nostre condizioni di vita, anche se è seccante, perché spesso ci confondiamo gettando qualcosa di qua e di là.

Chissà i ragazzi della nostra età cosa ne pensano...

Manuela Maffei e Claudia Galliano



L'inizio del campionato

Da qualche settimana è iniziato il campionato, il Cesena, esordiente in serie A, che fin dalle prime partite ha dimostrato di essere una grande squadra, ha vinto contro il Milan e pareggiato contro la Roma, ottime squadre che nel campionato precedente hanno conquistato secondo e terzo posto.

Scandalo arbitrale nella partita Brescia - Roma terminata con un 2-1: tre rigori non dati alla Roma e un rigore dato al Brescia non valido. I medici dicono che il portiere della Roma, Julio Sergio, ha avuto una distorsione alla caviglia con possibile lesione dei legamenti.

Show dell'Inter che finisce contro la Roma 0-1, grazie al goal di Mirko Vucinic, che ha concluso la partita con un colpo di testa; il Napoli è andato subito in vantaggio contro il Chievo grazie al goal di Paolo Cannavaro, per poi perdere 3-1 grazie alla doppietta di Pellissier e un goal di Fernades. Del Neri promette di portare la Juventus al massimo, ma la squadra perde 2 partite, contro il Bari e il Palermo; il Milan vince invece contro l'Udinese e contro il Cagliari e pareggiato contro la Sampdoria. Ottimo inizio per Ibrahimovic!

Pietro Ciotta e Adolfo Ciotta

Arcidiocesi di Benevento Centro Diocesano Vocazioni

Proposta Vocazionale

"Maestro cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?". È la domanda che il giovane ricco pose a Gesù ed è la domanda che spesso sorge nei cuori quando si avverte la forza del desiderio di felicità e di senso.

La presente proposta vocazionale, rivolta a tutti i ragazzi e le ragazze della diocesi, ha come finalità creare spazi (weekend) di condivisione e preghiera per discernere la volontà del Padre per la propria vita.

Gli incontri, residenziali, si terranno dal sabato pomeriggio alla domenica pomeriggio. Volta per volta, all'atto della preiscrizione, sarà indicato il luogo dell'incontro.

Referenti:

don Pietro Florio: 347.5565694.
don Massimo Borreca: 349.4787820
don Salvatore Soreca: 389.1507389

Appuntamenti

Weekend vocazionali

Sono occasioni di riflessione e comunione per ascoltare la Voce dello Spirito nella propria vita. I weekend sono aperti a giovanissimi e giovani.

11 e 12 dicembre 2010
(preiscrizione entro il 30.11)
26 e 27 febbraio 2011
(preiscrizione entro il 06.02)
2 e 3 aprile 2011
(preiscrizione entro il 20.03)
28 e 29 maggio 2011
(preiscrizione entro il 01.05)

Camposcuola vocazionale dal 25 al 30 luglio 2011

Un'esperienza residenziale di gioia, preghiera e condivisione per giovanissimi e giovani.

Preiscrizioni

Per le preiscrizioni contattare i sacerdoti indicati come referenti, oppure scrivere a
salvatoresoreca81@yahoo.it -
borreca.massimo@libero.it.

La programmazione è presente sul sito
www.seminariodibenevento.it

Il Benevento conquista i tre punti e vola al settimo posto

Il Benevento domenica 26 settembre ha giocato contro il Siracusa e ha vinto 1-0. Ha siglato la rete l'attaccante giallorosso Felice Evacuo su calcio di rigore, spiazzando il portiere avversario. Nel Siracusa gioca Giovanni Ignoffo, ex del Benevento, che verso la fine stava rischiando l'autorete ma, per sua fortuna, ha salvato la palla in rovesciata.

La partita si è giocata sul campo del Benevento, allo stadio Santa Colomba, ed è stata equilibrata perché ci sono state occasioni sia per l'una che per l'altra squadra.

Questa partita ha richiesto molta attenzione perché i tifosi del Siracusa sono nemici dei tifosi del Savoia, da tempo gemellati con quelli del Benevento. Per fortuna non c'è stato alcun incidente tra le tifoserie.

Domenica 3 ottobre, contro la Ternana, cercheremo di inanellare la terza vittoria consecutiva.

Il cammino è ancora lungo e la squadra è stata quasi completamente rinnovata con tanti nuovi acquisti. Ai tifosi non resta che fare il loro dovere, tifando dal primo all'ultimo minuto di gioco, senza creare inutili scontri e polemiche.

Giuseppe Verdicchio e Gregorio Dell'Aquila

Visita il sito web

www.eurekagiornalino.it

Troverai tutti gli articoli di questo numero, potrai scaricare gli altri numeri in PDF, leggere gli articoli passati e commentarli

Seminario Arcivescovile di Benevento

Incontri di Preghiera Avvento 2010
Cappella S. Andrea ore 21:00

E venne il Tempo

25 novembre - L'Attesa:
"Consapevoli del momento"
Adoriamo Gesù

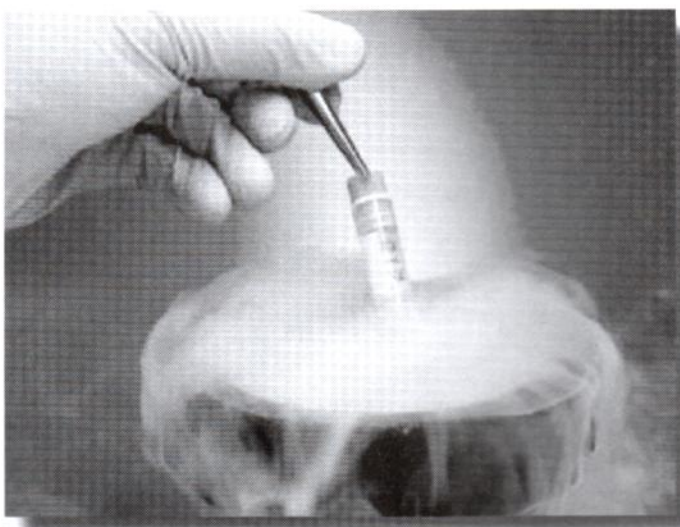
02 dicembre - La Speranza:
"Un ceppo reciso"
Preghiamo con Maria

09 dicembre - La Gioia:
"Pioggia di primavera"
Preghiera e Riconciliazione

16 dicembre - La Fede:
"Il coraggio di una scelta"
Preghiamo con Giuseppe

Procreazione assistita "Nessuna tecnica meccanica può sostituire l'atto d'amore"

Nel corso degli ultimi anni, Papa Benedetto XVI si è espresso ripetutamente e con fermezza contro la procreazione assistita indipendentemente che avvenga fuori o nell'ambito del matrimonio. "Nessuna tecnica meccanica" ha sottolineato il Pontefice "può sostituire l'atto d'amore" che due sposi si scambiano come "segno di un mistero più grande che li rende protagonisti e compartecipi della creazione". In occasione del congresso in Vaticano, tenuto per ricordare i 40 anni dell'Enciclica HUMANAE VITAE del 1968, il papa ha affermato che la Chiesa non potrà mai consentire che il dominio della tecnica "infici le qualità dell'amore e la sacralità della vita", la cui trasmissione è insita nella natura e le cui leggi permangono come norma non scritta alla quale tutti devono richiamarsi. La vita, quindi, deve essere concepita secondo natura e secondo la volontà divina, senza ricorrere a forzature che rappresentano solo l'espressione di un'autentica nevrosi di onnipotenza, secondo la quale tutto si può ottenere. Il "dono" di un figlio non si può avere pagando e sottoponendosi a trattamenti medici e farmacologici di ogni genere. No, quindi, alla fecondazione assistita, sia omologa che etero-



loga, no alla fecondazione in vitro, no al congelamento di embrioni o di ovociti, no alle proposte terapeutiche che comportano la manipolazione dell'embrione, o all'uso delle cellule staminali embrionali a fini di ricerca. In particolare, riguardo alla fecondazione in vitro, osserva il Pontefice, "tutte queste tecniche si svolgono di fatto come se l'embrione umano fosse un semplice ammasso di cellule" considerando l'enorme numero di embrioni sacrificati. Il Vaticano osserva, inoltre, come sono sempre più frequenti i casi in cui coppie non sterili ricorrono alle tecniche di procreazione artificiale al solo scopo di operare una selezione genetica dei loro figli. La cosa più sconcertante è che le tecniche di fecondazione

in vitro vengono accettate in quanto si presuppone che l'embrione non meriti un pieno rispetto, entrando in competizione con un desiderio da soddisfare a tutti i costi. Senz'altro indiscutibile è che ai tanti no della Chiesa alla procreazione assistita si contrapponga un grande sì al riconoscimento della dignità e del valore di ogni essere umano, unico ed irripetibile. In realtà, rispetto alla DONUM VITAE del 1987, che dichiarava illecite tutte le tecniche di procreazione assistite, un nuovo documento della Congregazione per la Dottrina della Fede intitolato DIGNITAS PERSONAE presenta un'apertura, seppure cauta, affermando che si possono ritenere lecite solo quelle tecniche che rispettano il diritto alla vita ed all'integrità fisica di ogni essere umano, l'unità del matrimonio che comporta il reciproco rispetto del diritto dei coniugi a diventare genitori solo l'uno attraverso l'altro ed anche i valori specificamente umani della sessualità, che impongono che la procreazione di una persona debba essere il frutto dell'amore tra gli sposi. È possibile disporre, quindi, di quelle tecniche che si presentano come un aiuto all'amore coniugale.

Rosalba Coppolaro

Il viaggio del Papa nel Regno Unito

Papa Benedetto XVI ha intrapreso un viaggio internazionale in un Paese dove solo l'8% della popolazione è di confessione cattolica: il Regno Unito. I pronostici, i blog hanno manifestato per tale evento dubbi, incertezze, relative al consenso popolare del Paese ospitante. Contrariamente alle aspettative, il sommo Pontefice ha ricevuto una calorosa accoglienza da parte della regina Elisabetta e del suo popolo, così come si addice a un capo carismatico o a un capo di Stato. La sua, ha sottolineato il Papa, è stata "una visita pastorale e non politica". Il suo intento è stato quello di trattare temi relativi alla questione dell'ecumenismo, al dialogo interreligioso, alla beatificazione del cardinale britannico Newman, alla risposta cristiana contro la pedofilia. Il viaggio apostolico di Sua Santità si è rivelato un pellegrinaggio nel cuore della storia di un popolo ricco di cultura e di fede. Si è trattato di un evento storico, soprattutto perché, per la prima volta, un successore di Pietro ha varcato la soglia dell'abbazia di Westminster, luogo di culto e simbolo delle antichissime radici cristiane del Paese. Nella sua Nunziatura Apostolica, il Papa ha incontrato in forma privata alcune vittime di abusi da parte del clero e dei religiosi. Si è trattato di un momento di intensa commo-

zione e di preghiera e, parlando ai giornalisti, a tutti i fratelli e le sorelle, ha sottolineato che la Chiesa non ha vigilato abbastanza sui preti pedofili ma che, chi ha sbagliato, deve pagare anche con l'esclusione da ogni accesso al mondo giovanile. Le rivelazioni riguardo alle pratiche di abusi sono state per il Papa uno choc e un motivo di grande tristezza, perché non si può capire come un uomo che ha promesso a Cristo di diventare la sua voce, la sua bocca, la sua mano, possa cadere in una simile perversione. Il vicario di Cristo ha visitato la casa di riposo, gestita dalle suore, facendo notare come la presenza di una simile struttura sia segno di grande considerazione per gli anziani. Il culmine della visita è stata la beatificazione del cardinale Newman a Birmingham alla presenza di una vasta folla, portando alla ribalta un sapiente uomo di Dio, il cui pensiero ha illuminato molte coscienze. A conclusione del viaggio, il Papa non si è stancato di raccomandare massima collaborazione al fine di conseguire una pace duratura, di sconfiggere la miseria, le ingiustizie, la droga. Collaborazione che esalti ciò che rende l'uomo più umano e restituisca l'impronta di creatura a immagine di Dio, dal momento che questi valori sono le fondamenta del nostro umanesimo.

Agnese Melone

Pedofilia, un'offesa alla Chiesa

Nell'omelia del 29 giugno 2010, alla chiusura dell'anno sacerdotale, il Papa Benedetto XVI si è espresso così: "Se pensiamo ai due millenni di storia della Chiesa, non sono mai mancate per i cristiani le prove che in alcuni periodi e luoghi hanno assunto il carattere di vere e proprie persecuzioni. Queste, però, malgrado le sofferenze, non costituiscono il pericolo più grave per la Chiesa. Il danno maggiore, essa

tefice, in una vera e propria battaglia ingaggiata in America ed in Europa. Il Vaticano, dal canto suo, ha affrontato il problema osservando una linea severa che non contempla sconti verso chi si è macchiato di tali colpe, non solo in difesa delle vittime, ma anche per il danno morale che i colpevoli hanno provocato alla Chiesa stessa, inconsapevoli che il pericolo più grave provenga dal male intestino. Qual è la causa

Domenica 10 Ottobre 2010, in Vaticano, hanno avuto inizio i lavori del Sinodo per il Medio Oriente, ovvero l'Assemblea speciale di tutti i Vescovi mediorientali. Il tema principale che è emerso nelle prime sessioni di lavoro si è incentrato sul dialogo tra Oriente ed Occidente; tutti sono arrivati alla conclusione che senza il dialogo non si possa agire, soprattutto quando non animato dal rispetto reciproco. Le Chiese Orientali, ma in generale tutta la Chiesa Universale deve collaborare con la comunità



internazionale per ripristinare l'assetto del Paese, garantendo il rispetto della dignità umana, basata innanzitutto sull'uguaglianza tra uomini. A tal fine, bisogna lavorare tutti insieme per riscoprire le bellezze, le tradizioni e l'educazione alla pace e per la pace, impegnandosi a fermare i conflitti e le correnti aggressive dell'Islam, facendo riaffiorare la parte buona ed umile dei musulmani, il rispetto per la libertà religiosa e civile. La convivenza con l'Islam può far crescere entrambe le

realtà, costruendo un futuro non solo per se stessi ma per tutti gli uomini considerati come fratelli, uguali nei diritti, seppur diversi nelle tradizioni. Non solo il fattore religioso ma anche quello politico, troppo spesso, pervasione e intellettuali cattolici) va incontro al Sinodo, dicendo che "è l'ora che i cristiani del mondo intero manifestino la loro solidarietà, prendendo le parti delle vittime e aprano strade per il futuro". A questo appello ha aderito anche il Meic (Movimento ecclesiale di impegno culturale) dando il proprio appoggio alle tesi del Sinodo e comunicando alcuni punti salienti del discorso tra cui: "è importante il rispetto dei diritti e della libertà e l'affrontare la nuova e complessa sfida dell'immigrazione", ribadendo, infine, un rinnovato impegno nell'ecumenismo e sottolineando l'importanza del dialogo. Bisogna lavorare per far nascere sistemi democratici, uno Stato capace di amministrare e garantire sicurezza e pace nel proprio territorio e con tutti gli altri Paesi, si da unire tradizioni e metodi di sviluppo per il progresso.

Franco V. Fonzo



lo subisce da ciò che inquina la Fede e la vita cristiana dei suoi membri e delle sue comunità". Le parole pronunciate dal Papa offrono l'occasione per una riflessione sul comportamento di alcuni Sacerdoti. E' in particolare difficile affrontare la problematica della pedofilia negli istituti religiosi, una tragedia che vede coinvolti uomini consacrati e che, molto spesso, è stata coperta dal silenzio. Non sono mancati né malizia né accanimento contro la Chiesa e, spesso, direttamente contro il Pon-

del dilagare di questo fenomeno? La radice di questo male morale va ricercata nella dimenticanza dell'annuncio salvifico di Gesù "Buon Pastore" da parte di alcuni uomini sacerdoti. Per venire fuori da questo precipizio bisogna recuperare la missione della evangelizzazione e, allo stesso tempo, bisogna ridare speranza all'uomo del terzo millennio. L'annuncio del Vangelo al mondo contemporaneo richiede soprattutto testimoni credibili.

Francesca Esposito

Non solo numeri...

Ciò che noi riteniamo perfetto, sicuramente non lo è per i numeri, dato che, in matematica, un numero perfetto è uguale alla somma di tutti i suoi divisori, escluso se stesso; se la somma dei suoi divisori è maggiore, il numero è definito abbondante, viceversa, se la somma è minore, il numero è definito difettivo o, curiosamente, deficiente. Anche fra i numeri la perfezione è una rarità, dato che fino ad oggi si conoscono meno di cinquanta numeri perfetti. L'interesse per questo argomento risale all'epoca dei Pitagorici, i quali compresero il legame di tali numeri con le potenze del 2, ed in seguito Euclide precisò tale legame, esprimendo i numeri perfetti pari come numeri della forma $2^{n-1} \cdot (2^n - 1)$, con $2^n - 1$ numero primo. Le proprietà dei numeri perfetti sono state oggetto di studio nel corso dei secoli e ancora oggi si cerca di capire se esistono infiniti numeri perfetti e se possono essere anche dispari: allo stato attuale si conoscono soltanto numeri perfetti pari, i quali terminano con le cifre 6 o 8. Sulla scorta di tali informazioni, possiamo facilmente dedurre, che, contrariamente a quanto molti credono, il numero 3 non è un numero perfetto: il primo numero perfetto è il numero 6, seguito dal

28 e dal 496. Ciò era tenuto in considerazione anche da S. Agostino, il quale, in un passo del *De Civitate Dei*, scrisse: "Sei è un numero perfetto per se stesso, e non perché Dio creò tutte le cose in sei giorni; è vero piuttosto l'inverso: Dio creò tutte le cose in sei giorni perché sei è un numero perfetto. E rimarrebbe perfetto anche se l'opera dei sei giorni non esistesse". Numerose questioni di teoria dei numeri sono collegate ai numeri perfetti, in particolare, quelle riguardanti i numeri primi di Mersenne ed i numeri comunemente chiamati "amicabili". Marin Mersenne (1588 - 1648), un frate dell'ordine dei Minimi, fu il primo a definire quei numeri che oggi portano il suo nome e che sono espressi nella forma $2^p - 1$, con p numero primo. Poiché nella forma dei numeri perfetti pari data da Euclide compaiono proprio i primi di Mersenne, qualora si riuscisse a provare che questi ultimi sono in numero finito o infinito, si dedurrebbe l'esistenza o la non esistenza di un'infinità di numeri perfetti. A differenza di quanto molti ritengono, anche in matematica, l'affascinante viaggio alla ricerca della perfezione non è ancora terminato e forse, per fortuna, non terminerà mai.

Benvenuto Racioppo

L'eco di un sogno di carta

"Dicono che il regno della letteratura è caduto, perché la scienza ha trionfato su di essa. Non è vero: la terra aspetterà sempre dal sole la luce e il calore, le nazioni chiederanno sempre agli scienziati la luce che le illumini, ai poeti il fuoco che le riscaldi!". Parla così Guglielmina Ronconi, scrittrice, poetessa e pedagoga italiana. Ma ora, nell'era delle telecomunicazioni, dei social network in particolare modo, nell'era in cui il mito di Facebook entra prepotentemente nelle nostre vite, divenendo quasi l'alter ego del mondo reale, 'la luce e il calore' che 'la terra aspetterà sempre dal sole' sembrano quasi non arrivare più o, addirittura, disperdersi nelle correnti gravitazionali durante il loro lungo tragitto verso la Terra. Non è vaneggiamento, non è nemmeno fantascienza: la 'giant big box' dei libri, grazie alla quale Leonard Riggio è stato in grado di trasformare Barnes & Noble in una forza sovrana del mercato della lettura, riuscendo così a spazzare via gran parte delle librerie indipendenti d'America, non è più una corazzata così invincibile. E', anzi, un vascello dalle stive ormai stracolme d'acqua che rischia di essere sommerso dal fenomeno dell'ebook.

B&N è il marchio distintivo della più grossa catena di librerie degli USA, con punti di ristoro abbinati (legati a Starbucks e simili) e Wi-Fi gratuito, proiettata ad avvalersi so-

prattutto delle opportunità del cartaceo e del mondo pre-internet e pre-eBook, per porsi come intermediario tra l'Editore e il Cliente. Guadagna, infatti, sulla intermediazione. E Leonard Riggio è l'uomo al quale si deve questa invenzione: riuscì, infatti, nei

dalla rivoluzione digitale. È dal 1999 che dichiara, nelle più disparate occasioni: entro un decennio l'elettronica rivoluzionerà l'editoria, i business concepiti prima del 1997, nel 2010 saranno dei fossili'. Si è preparato per tempo sia vendendo volumi online sia trasformando i suoi negozi in luoghi ove è possibile trovare oggetti anche diversi dalle pagine scritte. Ma ora, chi era considerato un semimonopolista dei libri e che, nel momento del suo massimo splendore, realizzava vendite per 4 miliardi e mezzo di dollari, sta valutando la possibilità di mettere in vendita la società, colpita dalla crisi dell'editoria e dai cambiamenti del settore. In un lungo, lento declino, della durata di quattro anni, le azioni di Barnes & Noble hanno perso il 70% del loro valore e, negli ultimi mesi, la situazione è diventata precipitosa, giungendo a 800 milioni di dollari di capitalizzazione. Ma dopo questa carrellata di numeri, arriviamo alla domanda cruciale: quale sarà il futuro delle nostre librerie? E' probabile che

nello scorrere del tempo non vi saranno molte chiusure ma certamente sopravvivranno ben pochi di quei posti occupati da amanti della lettura; quei luoghi di discussione, relax e cultura; quei luoghi in cui è possibile imbattersi in una collezione ordinata di volumi cartacei e sentirne il profumo inconfondibile della carta stampata.

Sabrina D'Angelis



memorabili anni Novanta, a trasformare il negozio della Quinta Strada di New York, acquistato nel 1971, in una catena di 720 "supermercati" di carta stampata sparsi in tutti gli Stati americani, a stimolare così la lettura e il concetto di libreria come centro di aggregazione di cultori o semplici interessati. Il "signore dei libri", tuttavia, non si è fatto cogliere di sorpresa

Tra il mare e il cielo c'è l'orizzonte, o forse no Acciaio, la lega di amicizia e amore nel romanzo dell'Avallone

AnnaFrancesca. Due identità, una sola vita, un unico respiro nell'andirivieni delle onde. Cielo e mare. Quelli che si vedono dagli scatoloni brutti e grigi di un luogo abbandonato a se stesso: la Piombino del 2000. Il cielo e il mare che vedono sbocciare queste due bambine con la voglia irrefrenabile di mettersi in mostra, di prendere di petto tutto e anche di scappare quando il sole tramonta nelle loro case e la supremazia tirannica dei loro padri si fa ematoma sulla pelle o rabbia nel cuore, per quel suo vagabondaggio menefreghista. Sognano di fuggire via insieme... verso la costa inarrivabile dell'Elba, dove solo i turisti possono andare. Il paradiso sulla terra tutto per loro, solo per loro, le due amiche inseparabili, protagoniste prorompenti del romanzo "Acciaio", che porta

l'Avallone a un passo dal Premio Strega, e prima al Campiello Opera Prima, spopolando di fatto in tutte le librerie. Tra Anna e Francesca c'è l'orizzonte che separa e unisce. L'orizzonte che divide, il contatto tra due infiniti che cerca di portare ordine, un confine netto, una linea di demarcazione. Dove finisci tu e inizio io. Ma Francesca è un cielo che vuole specchiarsi nel mare, anzi ci si vuole proprio riversare. È gelosa del rapporto con Massi che ha Anna, la sua amica. Sì, proprio la sua migliore amica. Fino a quando, in quella spiaggia segreta che frequentavano da quand'erano bambine, pronuncia quel connubio tra pronomi e verbo. Ti amo. E da lì si rivoluziona tutto il loro mondo. S'inquina tutto, come i polmoni dei loro padri o fratelli o anche dei vicini di casa che lavorano

alla Lucchini S. p. A. Il futuro fa paura, diventa l'altoforno dell'industria di acciaio, l'Afo 4, storpiato in Ufo 4, visto un po' buffo e un po' con sguardo risentito. Lì dove parenti e amici ci lasciano la pelle come i gatti spelacchiati che la popolano. Lì dove ferro e carbonio danno sempre la stessa lega. Ma la parola Amore detta alla tua amica di giochi, quella dei sogni proibiti, no! Ed è proprio così, come un sogno proibito, che il loro affetto non vedrà mai l'alba. Il loro sentire è troppo grande e il loro futuro troppo esigente per potersi permettere di ruzzolare giù così. Da allora gli sguardi non si fondono più. Ma alla Lucchini l'acciaio si fonde ancora e ancora. Ora sono Anna e Francesca. Inventano il futuro, falsificano la felicità: un nuovo ragazzo impressionato dalla sua bellezza invereconda, per Anna, e un palo e un cubo su cui ballare lap dance e offrirsi per una notte a uno qualunque, per Francesca. S'incontrano nei pensieri ogni tanto. Sono alla ricerca di un contatto, e diventa difficile ammettere che insieme era meglio. Eppure è automatico un giorno salutarsi dal balcone e scoprire che l'orizzonte si è dissolto e l'Ilva, l'antico nome etrusco dell'Elba, non è così lontana. È che l'Elba, il paradiso, è l'unico orizzonte possibile tra mare e cielo. Lì fonde come l'acciaio a millecinquecentotrentotto gradi.

Paola Corona

Se l'immagine trascorre, la pagina resiste

Un libro non è solo un insieme di fogli stampati, rilegati insieme e racchiusi da una copertina; un libro è la fonte principale del sapere, è una finestra sul mondo che ti aiuta anche, molte volte, a conoscere realtà diverse dalla tua. Al contrario, un film rappresenta una sequenza di immagini che trasmette un'illusione ottica e in grado di proiettare, talvolta, l'individuo in un mondo fantastico e surreale. Spesso, sul grande schermo, possiamo imbatterci nei nostri romanzi preferiti, divenuti ormai scene visive in sequenza. Ne è un esempio "Orgoglio e pregiudizio" di Jane Austen, la cui produzione cinematografica risale all'anno 2005, o "Il ritratto di Dorian Grey", ispirato al famoso romanzo di Oscar Wilde, e uscito nelle sale nel 2009. È, dunque, inevitabile che un film sia influenzato dalla lettura del libro da cui esso è tratto. Nella maggior parte dei casi, però, è la pellicola a deludere le aspettative del lettore che, dopo aver dato ampio spazio alla creatività, immaginando luoghi e personaggi descritti nel libro, rimane deluso davanti a scene a lui "estrane" e talvolta anche fittizie o troppo artefatte. Un ultimo esempio significativo può essere "La solitudine dei numeri primi", firmato da Saverio Costanzo e tratto dall'omonimo romanzo di Paolo Giordano. La riproduzione cinematografica, tuttavia, non ha degnamente omag-

giato il libro, non avendo saputo trasmettere, con grande delusione da parte degli spettatori, quello che l'autore lasciava trapelare tra le sue pagine. Il romanzo e il film, pertanto, agiscono su due piani differenti: nel primo, riveste un ruolo fondamentale l'immaginazione e l'interpretazione personale, da parte del lettore, dei fatti descritti; nel secondo, un'immagine pretende di supplire ogni valore aggiuntivo che solo il silenzio della lettura sa regalare a chiunque vi si accosti. Per fare in modo che i film non tradiscano le aspettative dei libri, dovrebbe esserci quindi molta affinità tra lo scrittore ed il regista; dovrebbero entrambi prefiggersi intenti ed obiettivi comuni e condivisi, dacché l'incantesimo della scrittura è ispirato per lo più a vicende personali dell'autore, tali che non sempre la macchina da presa riesca a sentire come proprie e a rendere nella loro genuina valenza. E imprescindibile è, in questo senso, il ruolo del regista, che ha il compito di riproporre, in un nuovo formato, il testo originario, cogliendone la sfumatura. Tuttavia, a mio avviso, rimane ineguagliabile e inconfondibile l'emozione che si prova nello sfogliare semplicemente delle pagine di carta. Soltanto la pagina scritta custodisce la parola che noi lettori cerchiamo, quella che è lì, ad attenderci per sempre, pur senza conoscerci

Elena Calabrese



Di Cuomo Anna Maria
Tel. 0824 31 11 23
Fax 0824 334884

Ex Cathedra

Stavolta le domande le facciamo noi!

«La musica vi parla di voi, vi racconta il poema della vostra vita» (C. Baudelaire)

Così esordisce la mia intervista al Prof. Marcello Marro, insegnante di matematica e fisica, ormai al suo secondo anno nella nostra scuola. Spinto soprattutto dalla curiosità di conoscere che musica potesse ascoltare un matematico, mi sono ritrovato di fronte ad uno spirito romantico e lirico, con una frizzante dose di autoironia, che non guasta mai. Difatti, quella che tutti pensavano fosse la mia ennesima trovata per un articolo "fuori dal coro" sul primo numero di Eureka, salpa sotto la guida di un tale "Charles".

Capitolo primo: Infanzia - Gianni, re dello Zecchino
 «Il mio primo ricordo musicale è legato allo Zecchino D'Oro. Ero alle elementari, e si presentò un uomo per chiedere chi volesse partecipare alle selezioni. Io volevo provare a cantare una canzone di Gianni Moranti, "Non son degno di te", ma il mio desiderio impertinente di bambino si infranse contro scelte insondabili.»

Capitolo secondo: Adole-

scenza - Piacere, Marcello
 «Il mio primo incontro cosciente con la musica è avvenuto durante l'adolescenza. Conobbi allora Guccini, e per me è stata una gran bella scoperta... Anche perché, essendo inesperto dal punto di vista musicale, ho sempre dato più importanza alle parole, alla lirica. Guccini mi faceva sognare. Poi arrivarono Claudio Lolli, De-

André, ma Guccini continuava ad essere per me lo spirito rivoluzionario che svela la parola fallita.»
Capitolo terzo: Maturità - Ciao, Chopin!
 «Col tempo abbandono Guccini, ma rimango pur sempre nell'ambito del cantautorato. Poca musica straniera mi accompagna mentre mi avvio verso atmosfere più soffuse, da Battiato a Vecchioni, passando, con piglio azzardato, per la musica classica. Ultimamente sto riscoprendo la musica degli anni

70/'80: Umberto Tozzi, la cui voce incanta mia figlia, Battiato. Anzi, potrei arrischiare un parallelo: un artista che sento vicino allo spirito matematico è il Battiato della "Prospettiva Nevsky": "Il mio maestro mi ha insegnato com'è difficile trovare l'alba quanto l'imbrunire."
Capitolo quarto: Il Romantico
 «Eppure, se dovessi indicare il nome di un artista, nel senso più ampio del termine, custodito nel mio immaginario, beh, sicuramente citerei Evariste Galois, un matematico francese, morto a 21 anni in un duello, che in punto di morte ha scritto la sua teoria. L'ho trovata molto suggestiva come storia! E' come guardare all'ultimo Van Gogh. Sono delle icone romantiche. Ed io sono molto romantico, a dispetto di ogni apparenza! Van Gogh, Syd Barret, Jim Morrison, James Dean, da sempre sembrano parlarmi con la voce roca della loro grandezza! Perché la musica è un incastro di vicende, domande, silenzi, stupori. Racconta, davvero, "il poema della nostra vita".
 Daniele Pescatore



«In genere, il jazz è sempre stato simile al tipo d'uomo con cui non vorreste far uscire vostra figlia»
 Ognuno di noi, o meglio la maggior parte, crede che il Jazz sia non solo un genere poco conosciuto e poco amato, ma anche decisamente lontano dalla nostra realtà e dalla nostra nazione. Eppure, fortunatamente, non è così! Questo genere così particolare, basato sulla fusione di tradizioni musicali africane ed europee, è ormai molto diffuso in tutta Italia, e anche tra i giovani. Esso ha trovato spazio a Benevento, grazie alla fantasia di cinque ragazzi accomunati dalla stessa passione. "Heavy Weather", è questo il nome del gruppo a cui questi ragazzi hanno dato vita. E' composto da Alessio Zarro, alla chitarra, Gianmarco Biele, alle percussioni, Gabriele Ciani, alla batteria, Luca Ciani, al basso, e Nicolò Campolongo, al pianoforte e alla tastiera. Il loro nome, per noi altri "cattivo tempo", riprende apertamente il titolo dell'album dei Weather Report, uno dei gruppi di maggiore importanza nel genere jazz fusion, che ebbe il suo massimo successo tra gli anni Settanta e Ottanta. L'idea della creazione della band si è avuta a Gennaio di quest'anno, partendo

Tutti quanti vogliono fare il jazz

da un'idea del chitarrista che, volendo formare un gruppo jazz, ha riscontrato lo stesso interesse in altri ragazzi. La bellezza di questa sfida è riassunta proprio dal chitarrista, che afferma di "volersi impegnare con il suo gruppo in questo genere che, nonostante sia più impegnativo del rock, è senza dubbio altrettanto stimolante ed emozionante, essendo infatti parzialmente generato dall'improvvisazione". E pare che non siano proprio gli unici a pensar-

lo: il gruppo infatti ha ottenuto un grande successo esibendosi più volte nei locali beneventani, e partecipando addirittura a manifestazioni quali il Sannio Fest o il Mama's Factor, tenutosi presso Telese. E' inoltre prevista l'uscita del loro primo cd, al quale stanno lavorando già da alcuni mesi, e per il quale hanno già pronti nuovi pezzi da lanciare. E' evidente come non bisogna avere nessun pregiudizio riguardo ad alcun tipo di genere musicale, perché ciascuno rivela sorprese inaspettate!
 Valentina Barone



John Lennon, in morte di un mito

Nacque settanta anni fa, sotto un cielo tumultuoso, una delle figure musicali più importanti di sempre, che ha lasciato un ideale segno nel cuore di migliaia di fans. John Winston Lennon vide la luce a Liverpool il 9 Ottobre 1940, mentre era in corso un raid tedesco durante la seconda guerra mondiale. Fu un personaggio ribelle e pacifista, di-

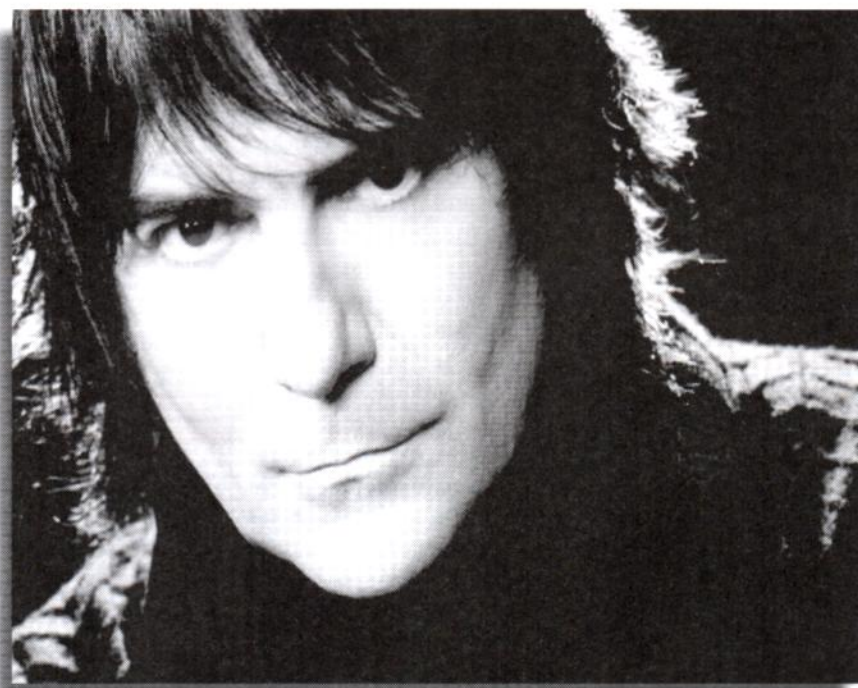


mostrandosi eclettico, ma sempre molto coerente. Non lasciò mai da parte il suo sarcasmo e il suo estro, malgrado frequentasse non di rado gli ambienti dell'alta società; derise pubblicamente l'ostentata ricchezza di corte e la Regina stessa, senza dimenticare lo sfarzo e le convenzioni, a suo avviso troppo radicali, delle istituzioni ecclesiastiche. In una vita che gli riservò grandi successi e grandi dolori, non volle

mai abbandonare il suo impegno nel sociale e contro la guerra, come si può evincere dai brani scritti nella carriera da solista quali "Give peace a chance", "Power to the people" e "Imagine". Quest'ultimo, tratto dall'omonimo album, divenne l'emblema del movimento pacifista di quegli anni e il maggior successo del cantautore. Lennon ebbe rapporti complicati anche con l'industria discografica, poiché pretendeva una totale indipendenza da essa, affinché il suo prodotto musicale non venisse banalizzato. D'altronde la sua testardaggine lo accompagnò per tutta la carriera, complicandogli talvolta i rapporti sociali. Infatti la scissione dai Beatles gli valse la fama di "looner" (solitario), nonostante la sua innata passione per la vita. Altro motivo della scissione col gruppo, per la maggioranza dei più accaniti critici, fu Yoko Ono, la donna da lui sempre amata e per la quale scrisse canzoni d'amore, divenute l'emblema della purezza sentimentale per diverse generazioni.
 «<Ehy Mr, Lennon! Stai per entrare nella storia!>>. Queste le parole di un folle di nome Mark Chapman che, la sera dell'8 Dicembre 1980, con quattro colpi di pistola, pose fine alla speranza di una vita destinata a regalare ancora molto a migliaia di fans. Perché questi vedevano in Lennon un'illusione di pace e di ribellione ad un sistema che, allora come oggi, non regala un futuro di Imagine.
 Luigi Ranaldo

Un attesissimo ritorno

Renato Zero, cantautore, cantante, showman, attore e doppiatore cinematografico italiano, ha compiuto da poco 60 anni: un traguardo importante che il poliedrico artista ha deciso di festeggiare insieme a tutti i suoi fans, i mitici "sorcini", con un nuovo e speciale Tour-2010. Si intitola infatti "Sei Zero" il nuovo tour del cantante, che ha scelto Roma per festeggiare i suoi 60 anni, con ben sei date di concerti nella Capitale. Ed i sei concerti si presentano come delle vere e proprie serate-evento con la musica, la voce e la grande presenza di Renato Zero live. In ogni serata l'artista inscena, infatti, uno spettacolo diverso, con ospiti e con canzoni della sua lunga e meravigliosa carriera. Le serate del Sei Zero Tour 2010 ospiteranno anche lo Zero Village: uno spazio in cui saranno in mostra gli abiti di scena storici



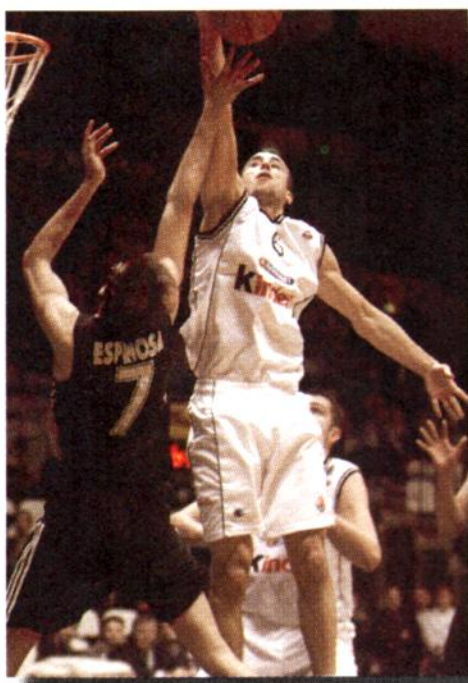
del cantautore, fotografie e una sala cinematografica in cui tutti i "sorcini" potranno rivedere i più grandi concerti live del loro divo. I concerti del Sei Zero Tour 2010 saranno, quindi, una grande occasione per festeggiare tutti insieme Renato che, a tre anni e mezzo dall'ultimo album di inediti, ci regala "Presente", l'atteso nuovo disco. A partire dal 16 ottobre porterà proprio questa compilation nei Palasport di tutta Italia. "Presente" racchiude 17 canzoni di nuova foggia, per l'arrangiamento di Danilo Madonia,

Chris Porter e Maurizio Parafioriti. Alla realizzazione artistica del disco hanno collaborato illustri musicisti come Gianluca Podio e Maurizio Fabrizio (compositori), Lele Melotti (batteria), Paolo Costa e Mickey Feat (basso), Phil Palmer (chitarra), Fabrizio Bosso (tromba), Stefano Di Battista (sax), Rosario Jermano (percussioni) e lo stesso Danilo Madonia (piano e tastiere). E ad alcuni testi è stato apportato un contributo imprescindibile da parte di Vincenzo Incenzo e Mariella Nava. "Presente" vanta anche la partecipazione dell'Orchestra Sinfonietta di Roma, diretta dal Maestro Renato Serio, e di Mario Biondi. Ma la musica dello chansonnier non si ferma a Roma! Attraverserà l'Italia tutta in un'unica melodia fino al mese di dicembre. E allora non mi resta che augurarvi un buon spettacolo!
 Mariana Pacifico

Basket è spettacolo

Quando uno sport, il basket, supera il semplice agonismo, diventa uno spettacolo avvincente che dà forti emozioni. È ciò che accade nel vedere una partita di basket Nba dove forza atletica, tecnica e carattere si fondono e danno vita al campionato nazionale più seguito al mondo. Ma partiamo dall'inizio. Nel 1946 un gruppo di imprenditori si organizzò per dare vita al primo campionato di basket americano, perché, seguendo l'onda del baseball e dell'hockey, anche la pallacanestro avrebbe ricavato grandissimi guadagni. Il campionato risulta diviso in Eastern e Western Conference, perché visto il grande numero di squadre, era difficile comprenderle in una sola classifica. Quindi, si optò di separare in due classifiche le squadre, ma facendole affrontare indistintamente nel campionato. Al termine della Regular Season, di 82 partite, si definiscono, a seconda del numero di vittorie, le otto squadre di ogni Conference che andranno ai play off. Seguono sette sfide per decidere la vincitrice tra le due squadre, ma non tutte le sette partite sono obbligatorie. Infatti, se una squadra vince per 4 a 0, non importa gioca-

re tutte le partite. La squadra che vincerà la Conference affronterà la corrispondente dell'altra Conference per giocarsi l'anello, cioè il titolo Nba. Il successo mondiale inizia negli



anni '80, quando la Nba supera ogni confine e i protagonisti, attraverso le loro spettacolari acrobazie e magiche giocate, riescono a smuovere un mer-

chandising colossale, mai conosciuto. L'Nba, quindi, deve la sua popolarità allo spettacolo; ma chi fa lo spettacolo? Le star, i campioni, i fuoriclasse, come vogliamo chiamarli, persone che trasmettono emozioni tramite lo sport. Non possiamo non citare alcuni nomi del passato e del presente che hanno fatto e fanno di questo sport ciò che è. Il più importante giocatore di basket del mondo è sicuramente Michael Jordan, che è riuscito ad essere la perfetta superstar sportiva. Infatti, al pari di cantanti o stelle del cinema, Jordan era legato a numerose aziende come sponsor e ha interpretato numerosi film. Oggi invece, la scena dell'Nba è guidata da Kobe Bryant che milita nei Los Angeles Lakers, chiamato Black Mamba. L'ala dei Lakers interpreta la star del basket mondiale sia per le doti sportive sia per il proprio carisma. Una delle curiosità più interessanti di questo giocatore è che parla perfettamente l'italiano, poiché ha vissuto in Italia tra i sei e i tredici anni, seguendo il padre, anche lui giocatore di basket. Quest'anno si gioca il 65° campionato di Nba: buon divertimento!

Piercarmine Porcaro

Tragedia a Misano La morte di Tomizawa

A 7 anni dalla morte di Daijro Kato, lo scorso 5 settembre, durante il Gran Premio di San Marino e della Riviera Romagnola della classe Moto 2, sul circuito di Misano, si è verificato un nuovo incidente mortale. Nel corso del dodicesimo giro, infatti, il pilota nipponico Shoya Tomizawa ha perso il controllo della sua moto, scivolando sulla pista in un punto in cui la velocità era superiore ai 200 km/h. Il pilota, che aveva dietro di sé il sammarinese Alex De Angelis e il britannico Scott Redding, è stato travolto da questi due, che hanno cercato di evitare il corpo di Tomizawa, senza però riuscirci. Il pilota sammarinese è uscito dall'incidente indenne, mentre Redding ha riportato delle lesioni non particolarmente gravi. «È stato un incidente terribile con lesioni terribili». «È stato fatto un lavoro egregio al centro medico, in ambulanza e nell'ospedale di Riccione. Poi, Tomizawa, ci ha salutato alle 14,19». A pronunciare tali parole è stato il dottor Claudio Costa, responsabile della Clinica Mobile del Motomondiale a testimonianza del fatto che tutti gli sforzi profusi

dai sanitari nel tentativo di soccorrere il pilota nemmeno ventenne sono stati resi vani dalle ferite riportate. Tomizawa ha esordito nel Gran Premio del Giappone come wildcard nell'edizione del 2006, che ha disputato nuovamente nel 2007 e nel 2008 sempre wildcard con una Honda 250. Nel 2009, invece, ha corso come pilota titolare nel team CIP Moto - GP 250. Nel 2010 con il team Suter entra nella storia della Moto 2 per due motivi tra loro molto diversi: per essere stato il primo pilota vincitore di un Gran Premio in questa classe con il trionfo conquistato sul circuito del Qatar e per essere stato il primo pilota a morire in seguito ad un incidente. Ci sono state anche delle polemiche relative alla sospensione della gara da parte dell'ispettore di gara; durante il Gran Premio successivo in Spagna i piloti del circus delle tre classi hanno reso omaggio al collega defunto riportando il 48 - numero con cui correva Tomizawa - sul casco, sulle tute o sulle carene delle proprie moto in memoria del pilota giapponese.

Anacleto De Blasio

Dentro o fuori? La fine della moviola

“Era dentro o era fuori?”. Praticamente in ogni partita tutti i tifosi, commentatori e giocatori hanno modo di porsi questa domanda. Perché, se non è matematicamente certo, poco manca che, in ogni partita di calcio, ci si ritrovi di fronte ad episodi dubbi quali gol fantasma, rigori assegnati ingiustamente o non assegnati ed espulsioni evitate o immeritate. Ciò, oltre a procurare non pochi “fastidi” (chiamiamoli così) al tifoso della squadra lesa, danneggia lo spettacolo stesso della disputa, lasciando lo spettatore con molti “se” e “ma” riguardanti il risultato. Come si può ovviare a tale inconveniente? Semplice, prendendo esempio dagli altri sport: basket, rugby e tennis, hanno adottato già da tempo la moviola in tempo reale (l'arbitro sospende momentaneamente la gara per alcuni secondi aspettando il responso da parte dell'addetto, convalidando o annullando il punto). Ma, si sa, il calcio è un mondo a parte. Per qualche strana ragione infatti, appena

si pronuncia la parola “moviola”, si possono vedere agenti UEFA agitarsi e ispettori FIFA incupirsi. A detta del n.º1 FIFA, lo svizzero Joseph Blatter, i difetti della moviola sarebbero più dei pregi, ad esempio si distruggerebbe la suggestione sportiva suscitata dall'evento. Sì, teoricamente sarebbe così, ma vallo a dire ai tifosi irlandesi dopo il gol di Gallas, l'esempio più recente e, forse, più grave capitato durante una partita ufficiale mondiale! Il suddetto gol, infatti, fu propiziato da un palese controllo di mano di Henry, l'assistman di Gallas, e costò all'Irlanda, guidata da un incredulo Trapattoni, un posto ai Mondiali sudafricani del 2010 (altra nota dolente di cui è meglio tacere). Il caso si trasferì ben presto dall'ambito sportivo a quello politico, con il Primo Ministro irlandese pronto a chiedere personalmente la ripetizione della partita. Tuttavia la faccenda finì così com'era iniziata, cioè con la vittoria della Francia, e, come unica consolazione per gli irlandesi, di aver visto i Bleus ultimi nel proprio girone e umiliati dall'uscita (purtroppo, non da soli) dal Mondiale. Il suddetto fatto ha ispirato il direttore di Rai Sport, De Paoli, a non far più polemica sul conto della moviola: togliamola e basta dai nostri canali, ha pensato, per la gioia dei designatori arbitrali. Ma il punto è un altro: è così necessario sbandierare come vessillo, in maniera palesemente fasulla, le tradizioni calcistiche, quando poi tutti si rendono conto che qualcosa va non cambiata, bensì migliorata? Fino a quel momento possiamo solamente sperare che l'arbitro abbia buona vista...

Gianluca Polcino

Parkour! E la città vive

Ci sono ragazzi che non si accontentano di giocare a calcio, tennis, pallavolo o basket nei circoli sportivi più “in” della città. Ci sono ragazzi che amano lo sport all'aria aperta, che amano la loro città ed il cemento di cui è fatta, i muri alti, i lampioni e le macchine disordinate, le scale e le salite ripide. Strano vero? E invece no! Sono i traseur! E' così che si definiscono coloro che corrono nel bel mezzo del centro piuttosto che nel bel verde dei parchi. Sono gli amanti del Parkour. Si potrebbe tranquillamente vederli volare sopra la nostra testa china sul cellulare, tra un palazzo e un altro, appesi ai lampioni e in equilibrio sui corrimano delle scale, di certo non percorsi normalmente ma con una frizzante dose di acrobazie. E corrono così veloci che non si potrebbe seguirli con lo sguardo; fanno paura i loro salti, al limite delle possibilità umane, e la violenza, l'incoscienza con cui si aggrappano alle colonne degli uffici grigi, dei negozi freddi e immobili, stereotipati, del centro città. Sono capaci però di ravvivare l'atmosfera freneticamente statica della metropoli e di creare stupore nei volti spaventati e attoniti dei passanti, appena usciti da una giornata noiosa e piatta passata

ad immergersi nello schermo di un computer. Fanno nascere in una città, buia anche di giorno, nuovi colori, con la loro pazzia frenesia. Ma in realtà questo sport non è solo un modo per divertirsi e fare qualche capriola tra amici per sentirsi invincibili. È una disciplina vera e propria che nasce negli anni '80 in Francia e prende il nome dal “parcours du combattant”, tecnica militare messa appunto da Georges Hébert per poter addestrare i soldati a superare le più gravi difficoltà incontrate in un percorso militare. Questo sport vuole proprio mettere alla prova i suoi praticanti di fronte agli ostacoli metropolitani, da superare con disciplina e attenzione, nel più breve tempo possibile. Negli ultimi anni tale sport si è molto diffuso anche nei piccoli paesini della periferia, e non solo nelle grandi città, perché costituisce per i giovani una nuova forma di espressione, di divertimento e di allenamento sportivo. È infatti necessaria una notevole preparazione atletica poiché bisogna allenarsi allo sforzo fisico e al controllo del proprio corpo. Non bisogna mai andare oltre le proprie possibilità, e non si può pensare di praticarlo senza un allenamento preparatorio. Ben ven-

gano, insomma, questi nuovi sport, capaci di spodestare dal loro primato indiscusso il calcio o il calcetto, ma attenzione, continuiamo a girare per le strade passeggiando comodamente o a scendere dal terzo piano di un palazzo in ascensore, se non abbiamo i muscoli per imitarli! Tuttavia, non bisogna stupirsi se a lavoro o a scuola un treseur arriva prima di noi e ci sorpassa saltando sopra la nostra macchina imbottigliata nel traffico!

Chiara Morelli



Centro commerciale
“I Sanniti” - Benevento



Libri di cultura varia, scolastici, universitari, concorsi, cartoleria e tanto altro...

Via F. Flora 13/15 Benevento 0824.315764

Consegna questo coupon alla cassa, riceverai subito un buono sconto del

15%

facebook

Libreria Guida Benevento

Escluso testi scolastici e universitari

CONI FLSI
Fitness 2000
EURO WELLNESS CENTER



BUONO PER 1 LEZIONE OMAGGIO

RITAGLIA IL TAGLIANDO E CONSEGNALO IN SEGRETERIA